CAPITOLO

7

La costruzione personale e le proposizioni dichiarative

Natio est omnis Gallorum admodum dedita religionibus. «Tutto il popolo dei Galli è molto dedito alle pratiche religiose.» (Cesare, *De bello Gallico* VI, 16, 1)

OBIETTIVI

1. Riconoscere e tradurre la costruzione personale di *videor* e distinguerla da *videtur* impersonale.
2. Usare la costruzione personale dei passivi *dicor, trador, putor, existimor, iubeor, vetor, cogor* e riconoscere quando si trova quella impersonale.
3. Concordare il predicativo al nominativo con l'infinito (*Homerus caecus fuisse dicitur*) e tradurre con «si dice che», «sembra che».
4. Riconoscere le proposizioni dichiarative con *quod* e distinguere i valori di *quod*.
5. Riassumere gli usi del nominativo nella sintassi latina.
6. Leggere senza adattamenti le pagine di Cesare sui druidi e conoscere la società e la religione dei Galli secondo il *De bello Gallico*.

INDICE DEL CAPITOLO

7.1 Videor e la costruzione personale 2
7.2 La costruzione personale dei verbi passivi 5
7.3 Le proposizioni dichiarative con quod 9
7.4 Il nominativo: un quadro d'insieme 14
7.5 Laboratorio di traduzione 17

Latino 2 · Parte III · Le completive e le interrogative · versione 1.0
Capitolo 7: La costruzione personale e le proposizioni dichiarative · pagine 213–242 del volume completo · estratto per lo studio

Quando un giornalista non vuole garantire una notizia, scrive «il ladro sarebbe fuggito dalla finestra» oppure «si dice che il ladro sia fuggito». Anche Cesare, quando descrive i Galli, distingue quello che ha visto da quello che ha sentito raccontare: dei druidi scrive che *magnum ibi numerum versuum ediscere dicuntur*, «si dice che là imparino a memoria un gran numero di versi». Il latino però costruisce la frase in un modo che all'italiano sembra rovesciato: il soggetto della notizia, i druidi, diventa il soggetto di «si dice», e il verbo va al plurale. È la **costruzione personale**.

Nel capitolo 6 hai imparato la proposizione infinitiva, con il soggetto in accusativo. Questo capitolo apre la terza parte del volume, dedicata alle proposizioni **completive**, quelle che fanno da soggetto o da oggetto di un altro verbo. Comincia con *videor* e con i passivi dei verbi di dire e di pensare, che hanno il soggetto al **nominativo** e l'infinito; prosegue con le **proposizioni dichiarative** introdotte da *quod*, «il fatto che»; poi fa il punto su tutti gli usi del nominativo. Il laboratorio continua la lettura di Cesare con le pagine del sesto libro sui druidi.

7.1 *Videor* e la costruzione personale

7.1.1 *Videor* con l'infinito

In Latino 1 hai usato *videor* «sembro» come verbo copulativo, con un predicativo al nominativo: *Marcus fessus videtur* «Marco sembra stanco». Ora puoi aggiungere un infinito: *Marcus fessus esse videtur*. L'italiano ha due traduzioni. Può tenere la costruzione latina, «Marco sembra essere stanco», che però suona pesante; oppure, ed è la soluzione normale, usa «sembra» impersonale e una soggettiva: «**sembra che** Marco sia stanco». In italiano il soggetto di «sembra» è la frase «che Marco sia stanco»; in latino il soggetto di *videtur* è *Marcus*. Questa costruzione, in cui il soggetto della frase dipendente diventa il soggetto grammaticale del verbo reggente, si chiama **costruzione personale**.

Le conseguenze sono tre, e vanno controllate in ogni frase:

- il soggetto è al **nominativo**, non all'accusativo come nell'infinitiva: *Caesar venisse videtur* «sembra che Cesare sia venuto»;
- *videor* **concorda in persona e numero** con il soggetto: *videor* «sembra che io…», *videris* «sembra che tu…», *videntur* «sembra che essi…»: *hostes fugere videntur* «sembra che i nemici fuggano»; *errare videris* «sembra che tu sbagli»;
- il **predicativo** e il participio delle forme composte dell'infinito vanno anch'essi al **nominativo**: *urbs capta esse videtur* «sembra che la città sia stata presa»; *legiones venturae esse videntur* «sembra che le legioni verranno».

Quest'ultimo uso, un soggetto al nominativo accompagnato da un infinito, è chiamato dalla grammatica **nominativo con l'infinito**, in parallelo con l'accusativo con l'infinito del capitolo 6. Il tempo dell'infinito funziona come nell'infinitiva: è **relativo** al verbo reggente. Il presente indica contemporaneità, il perfetto anteriorità, il futuro posteriorità (Tabella 7.1).

Tabella 7.1 *Videor* con l'infinito: il tempo dell'infinito è relativo, la traduzione italiana passa a «sembra che» / «sembrava che».

Rapporto	Dopo un tempo principale	Dopo un tempo storico
contemporaneità	*Hostes fugere videntur.* «Sembra che i nemici fuggano.»	*Hostes fugere videbantur.* «Sembrava che i nemici fuggissero.»
anteriorità	*Hostes fugisse videntur.* «Sembra che i nemici siano fuggiti.»	*Hostes fugisse videbantur.* «Sembrava che i nemici fossero fuggiti.»
posteriorità	*Hostes fugituri esse videntur.* «Sembra che i nemici fuggiranno.»	*Hostes fugituri esse videbantur.* «Sembrava che i nemici sarebbero fuggiti.»

Nota l'ultima riga: *fugituri* è un nominativo plurale, concordato con *hostes* soggetto di *videntur*. Nell'infinitiva avresti avuto l'accusativo, *dicit hostes fugituros esse*. È la stessa forma verbale, ma con il caso del soggetto da cui dipende.

7.1.2 *Mihi videor* e la persona a cui sembra

La persona a cui qualcosa sembra va in **dativo**: *mihi videris errare* «mi sembra che tu sbagli»; *Caesari hostes fugere videbantur* «a Cesare sembrava che i nemici fuggissero». Quando il dativo e il soggetto sono la stessa persona, l'italiano usa «mi sembra di…» con l'infinito: *mihi videor felix esse* «mi sembra di essere felice», *nobis videmur vicisse* «ci sembra di aver vinto». La costruzione ***mihi videor*** descrive quindi un'impressione su sé stessi, spesso con una sfumatura di modestia o di dubbio: «ho l'impressione di…».

Cesare usa *videor* con il dativo quando presenta una sua ipotesi. Dei druidi, che non mettono per iscritto la loro dottrina, scrive: *id mihi duabus de causis instituisse videntur*, «mi sembra che abbiano stabilito questa regola per due motivi» (*De bello Gallico* VI, 14, 4; testo d'autore, senza adattamenti). Il soggetto di *videntur* sono i druidi; *mihi* è Cesare stesso, che parla in prima persona: il narratore dei *commentarii*, che di sé parla di solito in terza persona, qui esprime in prima persona un'opinione propria.

7.1.3 *Videtur* impersonale

Videor ha anche un uso impersonale, alla terza persona singolare, con il significato di «**sembra opportuno, sembra bene**», spesso con il dativo della persona: *si tibi videtur* «se ti pare opportuno», «se sei d'accordo»; *ut mihi videtur* «come mi sembra». Con un infinito indica una decisione: *senatui visum est legatos mittere* «il senato decise di mandare ambasciatori» (letteralmente «al se-

nato sembrò opportuno»). Lo distingui facilmente dall'uso personale perché il suo soggetto non è una persona: è un infinito o un pronome neutro (*id, hoc, quod*), come in *faciam quod tibi videbitur* «farò quello che ti sembrerà opportuno». Basta saperlo riconoscere: ***videtur* impersonale** si traduce «sembra opportuno», «si decide», non «sembra che».

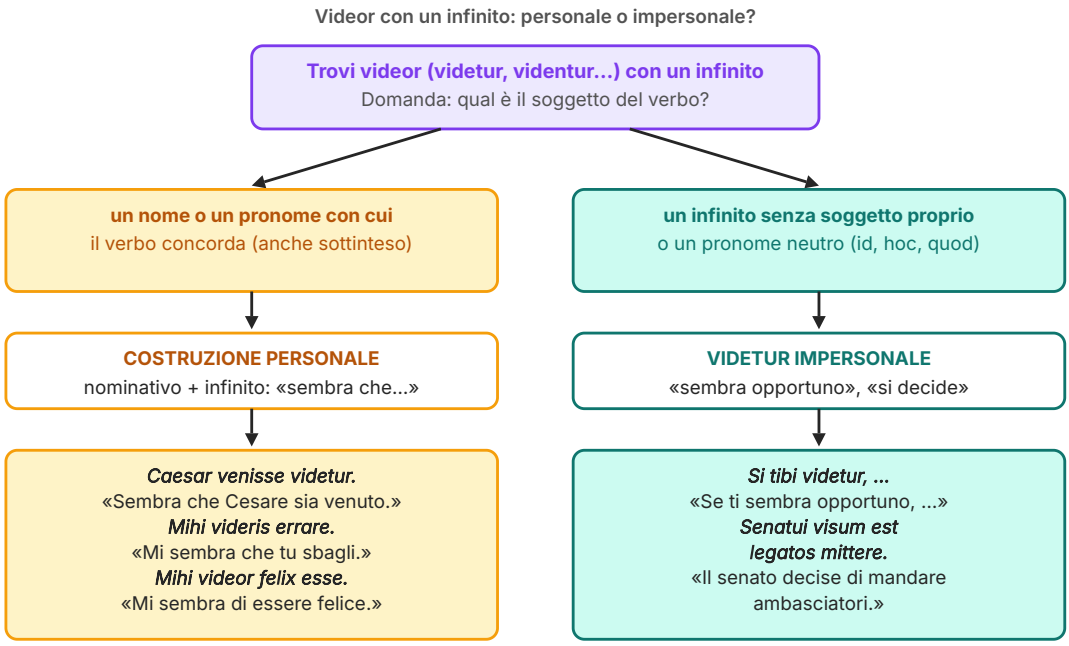


Figura 7.1 Come si traduce *videor*: il verbo è personale se il soggetto è una persona o una cosa con cui concorda; è impersonale («sembra opportuno») se il soggetto è un infinito o un pronome neutro.

La Figura 7.1 riassume il percorso. La domanda decisiva è sempre la stessa: qual è il soggetto di *videtur*? Se è un nome o un pronome che concorda con il verbo, la costruzione è personale e traduci «sembra che...»; se è un infinito senza soggetto proprio o un neutro, traduci «sembra opportuno».

ERRORE FREQUENTE

«Sembra che tu sbagli» non è *videtur te errare*

L'italiano usa «sembra» impersonale con una proposizione soggettiva; chi traduce parola per parola scrive *videtur te errare*, con un'infinitiva. In latino classico la frase corretta è personale: ***videris*** *errare*. Il soggetto passa al nominativo e il verbo concorda con lui:

- «Sembra che tu sia stanco» → *Fessus esse videris* (non *videtur te fessum esse*).
- «Sembra che i nemici si siano ritirati» → *Hostes se recepisse videntur*.
- «Mi sembrava che Marco dicesse il vero» → *Marcus mihi verum dicere videbatur*.

Lo stesso errore, in senso inverso, si fa traducendo dal latino: *videntur* al plurale non vuol dire «sembrano» quando regge un infinito, ma «sembra che essi…». «Sembrano» va bene solo con un aggettivo o un nome: *fessi videntur* «sembrano stanchi».

7.2 La costruzione personale dei verbi passivi

7.2.1 *Dicor, trador, putor*: «si dice che…»

Nel capitolo 6 hai tradotto *tradunt Homerum caecum fuisse* «tramandano che Omero fosse cieco», con l'infinitiva. Se trasformi il verbo reggente al passivo, l'italiano dice «si tramanda che Omero fosse cieco», con «si» impersonale; il latino, nei tempi semplici, preferisce la costruzione personale, come con *videor*: ***Homerus*** *caecus fuisse* ***traditur***. Omero diventa il soggetto di *traditur*, e il predicativo *caecus* va al nominativo. Si comportano così i passivi di molti verbi di dire e di pensare:

- *dicor* «si dice che io…»: dei druidi Cesare scrive *magnum ibi numerum versuum ediscere dicuntur* «si dice che là imparino a memoria un gran numero di versi» (*De bello Gallico* VI, 14, 3);
- *feror* e *trador* «si racconta, si tramanda che io…»: *Romulus urbem condidisse traditur* «si tramanda che Romolo abbia fondato la città»;
- *putor, existimor, iudicor, credor* «si ritiene, si crede che io…»: *Disciplina in Britannia reperta atque inde in Galliam translata esse existimatur* «si ritiene che la dottrina (dei druidi) sia nata in Britannia e di là sia stata portata in Gallia» (*De bello Gallico* VI, 13, 11);
- *nuntior* «si annuncia che io…»: *Hostes appropinquare nuntiantur* «si annuncia che i nemici si avvicinano».

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo di Cesare con la costruzione personale, passo per passo

Cesare, dopo aver descritto i druidi come giudici dei Galli, aggiunge una notizia sull'origine della loro dottrina (*De bello Gallico* VI, 13, 11–12; testo d'autore, senza adattamenti):

Disciplina in Britannia reperta atque inde in Galliam translata esse existimatur, et nunc, qui diligentius eam rem cognoscere volunt, plerumque illo discendi causa proficiscuntur.

- **1. I verbi di modo finito.** *existimatur* (presente passivo di *existimo*), *volunt* (presente di *volo*), *proficiscuntur* (presente del deponente *proficiscor*). *Et* coordina *existimatur* e *proficiscuntur*: sono le due principali. *Qui … volunt* è una relativa, soggetto di *proficiscuntur* («quelli che vogliono…»).
- **2. Gli infiniti.** *reperta … atque … translata esse* è un infinito perfetto passivo, con due participi coordinati e *esse* espresso una sola volta; *cognoscere* dipende dal servile *volunt*.
- **3. Il soggetto di *existimatur*.** Non c'è un accusativo: c'è un nominativo, *disciplina*, con cui concordano i participi femminili singolari *reperta* e *translata*. È la costruzione personale di *existimor*: «si ritiene che la dottrina…».
- **4. Il tempo.** L'infinito perfetto indica anteriorità rispetto al presente *existimatur*: «sia stata scoperta e poi trasferita».
- **5. Il resto.** *disciplina* qui è «dottrina, insegnamento» (dei druidi); *inde* «di là»; *eam rem* «quella materia»; *illo* avverbio «là» (in Britannia); *discendi causa* «per imparare» (gerundio con *causa*, capitolo 4).

Traduzione. «Si ritiene che la dottrina (dei druidi) sia nata in Britannia e che di là sia stata portata in Gallia; e ancora oggi quelli che vogliono conoscerla più a fondo per lo più vanno là per studiarla.» L'italiano spezza l'unico infinito latino in due proposizioni («che sia nata… e che sia stata portata») e scioglie *reperta* «trovata» in «nata»: è una scelta di stile, non di grammatica.

Attento a non confondere questa costruzione con l'uso di *dicor* come verbo appellativo, che conosci da Latino 1: *Hi Celtae dicuntur* è «questi sono chiamati Celti», senza infinito; *Celtae fortes esse dicuntur* è «si dice che i Celti siano coraggiosi». Lo stesso vale per *habeor*, che può reggere un predicativo e un infinito: Cesare scrive dei Carnuti che la loro regione *totius Galliae media habetur*, «è considerata il centro di tutta la Gallia» (VI, 13, 10).

7.2.2 *Iubeor, vetor, prohibeor, cogor*

Anche i verbi di comando e di divieto che reggono l'accusativo e l'infinito (capitolo 6) hanno la costruzione personale al passivo. La persona che riceve l'ordine, che all'attivo era in accusativo, diventa il **soggetto** al nominativo, e l'infinito resta: *Caesar milites castra munire iubet* → *Milites castra munire iubentur* «ai soldati viene ordinato di fortificare l'accampamento», «i soldati ricevono l'ordine di…». Allo stesso modo *vetamur exire* «ci è vietato uscire», *transire prohibebantur* «era-

no impediti di passare», «non potevano passare», *Helvetii redire coacti sunt* «gli Elvezi furono costretti a tornare indietro». Con *cogor* l'italiano ha già una costruzione personale («sono costretto a»), con gli altri preferisce «mi viene ordinato / vietato di».

Questa costruzione è possibile perché questi verbi, all'attivo, hanno la persona in **accusativo**, che al passivo diventa soggetto. *Impero*, che vuole la persona in dativo e *ut* + congiuntivo (Latino 1), non può averla: al passivo è impersonale e il dativo resta: *militibus imperatum est ut castra munirent* «ai soldati fu ordinato di fortificare l'accampamento». È la stessa regola del passivo impersonale dei verbi con il dativo, che studierai nel capitolo 15.

Tabella 7.2 I verbi passivi con la costruzione personale.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
videor	nom. + inf. (+ dat. della persona)	*Errare mihi videris.*	«Mi sembra che tu sbagli.»
dicor, feror, trador	nom. + inf.	*Homerus caecus fuisse traditur.*	«Si tramanda che Omero fosse cieco.»
putor, existimor, iudicor, credor, habeor	nom. + inf.	*Galli fortes esse existimantur.*	«Si ritiene che i Galli siano coraggiosi.»
nuntior	nom. + inf.	*Hostes adesse nuntiantur.*	«Si annuncia che i nemici sono vicini.»
iubeor, vetor	nom. + inf.	*Milites castra munire iubentur.*	«Ai soldati viene ordinato di fortificare l'accampamento.»
prohibeor, cogor	nom. + inf.	*Helvetii redire coacti sunt.*	«Gli Elvezi furono costretti a tornare indietro.»
impero (passivo)	impersonale: dat. + *ut* e cong.	*Militibus imperatum est ut pugnarent.*	«Ai soldati fu ordinato di combattere.»

7.2.3 Quando si trova la costruzione impersonale

La regola della costruzione personale vale con sicurezza nei **tempi semplici** (presente, imperfetto, futuro): *dicitur, dicebatur, dicetur*. Nei **tempi composti** si trova spesso la **costruzione impersonale**: il verbo reggente è al neutro singolare, senza soggetto personale, e la dipendente è un'infinitiva normale, con il soggetto all'accusativo. Cicerone scrive *Traditum est etiam Homerum caecum fuisse*, «si tramanda anche che Omero fosse cieco» (*Tusculanae disputationes* V, 114; testo d'autore, senza adattamenti), e Cesare usa *cognitum est* «si è constatato» con un'infinitiva (*De bello Gallico* VI, 20, 2). Con alcuni verbi, come *nuntiatur* e *creditur*, l'impersonale si trova anche nei tempi semplici: *nuntiatur hostes adesse* accanto a *hostes adesse nuntiantur*.

Nella Figura 7.2 vedi le due costruzioni una sotto l'altra. Per tradurre non cambia nulla: in entrambi i casi l'italiano dice «si tramanda che Omero fosse cieco». Cambia invece quello che

devi cercare nella frase: nella personale il soggetto è un nominativo, e il verbo reggente può essere plurale (*dicuntur, traduntur*); nella impersonale il verbo è sempre singolare e il soggetto della dipendente è un accusativo.

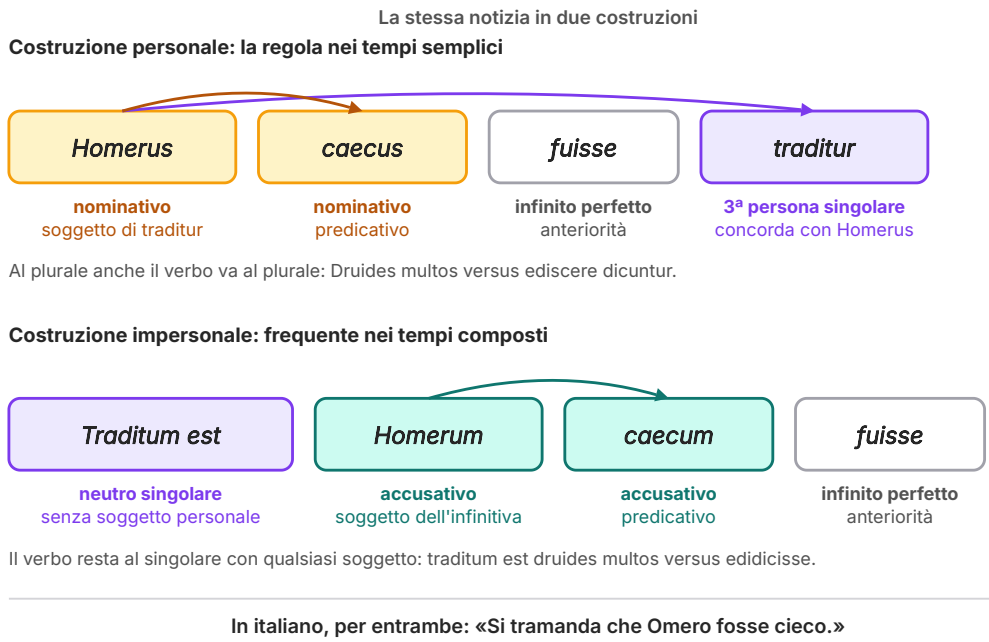


Figura 7.2 La stessa notizia in due costruzioni: personale, con il soggetto e il predicativo al nominativo e il verbo concordato; impersonale, con il verbo al neutro singolare e un'infinitiva con il soggetto in accusativo.

IN SINTESI

Personale o impersonale?

- ***Videor***: sempre personale con l'infinito (*videris errare*); impersonale solo nel senso di «sembra opportuno» (*si tibi videtur*).
- ***Dicor, trador, feror, putor, existimor, iudicor, habeor***: personali nei tempi semplici (*Homerus caecus fuisse traditur*); nei tempi composti spesso impersonali (*traditum est Homerum caecum fuisse*).
- ***Nuntior, credor***: personali o impersonali anche nei tempi semplici.
- ***Iubeor, vetor, prohibeor, cogor***: personali (*milites castra munire iubentur*); *impero* al passivo è impersonale con il dativo (*militibus imperatum est ut…*).
- **Concordanza**: nella personale il soggetto, il predicativo e i participi dell'infinito sono al **nominativo**; il verbo reggente concorda in persona e numero.

7.3 Le proposizioni dichiarative con *quod*

7.3.1 *Quod* «il fatto che»

La proposizione infinitiva riferisce ciò che qualcuno dice o pensa. Quando invece si vuole presentare un **fatto** come tale, un dato reale che spiega o completa il senso di un'altra frase, il latino usa una subordinata introdotta da *quod*, «il fatto che», con l'indicativo. Si chiama **proposizione dichiarativa**, perché «dichiara», spiega in che cosa consiste qualcosa; è una completiva come l'infinitiva, e come l'infinitiva può fare da soggetto o da oggetto. *Quod* usato così si chiama ***quod* dichiarativo**.

Il caso più frequente è la dichiarativa che **spiega un pronome dimostrativo neutro**, *hoc, id, illud* (o *eo*, all'ablativo): il dimostrativo annuncia un fatto, e la proposizione con *quod* dice qual è. Cesare, dopo aver descritto i costumi dei Galli, scrive: *In reliquis vitae institutis hoc fere ab reliquis differunt, quod suos liberos, nisi cum adoleverunt, ut munus militiae sustinere possint, palam ad se adire non patiuntur*, «Nelle altre usanze della vita differiscono dagli altri popoli soprattutto in questo, che non permettono ai figli di avvicinarsi a loro in pubblico se non quando sono cresciuti tanto da poter sostenere il servizio militare» (*De bello Gallico* VI, 18, 3; testo d'autore, senza adattamenti). *Hoc* è un ablativo di limitazione, «in questo», e la dichiarativa spiega in che cosa consista la differenza.

7.3.2 I verbi e le espressioni che reggono *quod*

La dichiarativa con *quod* si trova soprattutto dopo:

- ***accedit quod*** «si aggiunge il fatto che», spesso con *huc* o *eo* «a questo»: *Accedebat huc quod in concilio Aeduorum Dumnorix dixerat sibi a Caesare regnum civitatis deferri*, «a questo si aggiungeva il fatto che Dumnorige, nell'assemblea degli Edui, aveva detto che Cesare gli conferiva il regno sul suo popolo» (Cesare, *De bello Gallico* V, 6, 2; testo d'autore, senza adattamenti);
- le espressioni con un avverbio di giudizio, come *bene facis quod…* «fai bene a…», *male accidit quod…* «è un male che…», *bene fit quod…* «è un bene che…»: *Bene facis quod me adiuvas* «fai bene ad aiutarmi»;
- i verbi che significano «tralasciare, passare sotto silenzio», *praetermitto* e *praetereo*: *Praetermitto quod hostes urbem incenderunt* «tralascio il fatto che i nemici incendiarono la città»;
- i verbi di sentimento (*gaudeo, doleo, miror, queror*), che oltre all'infinitiva (capitolo 6) possono avere *quod* e l'indicativo: *gaudeo quod vales* «sono contento che tu stia bene» (alla lettera «del fatto che stai bene»). Qui il confine con la causale è sottile: «sono contento perché stai bene» dice la stessa cosa.

Con *accidit* e *fit*, ricordi da Latino 1, si usa normalmente la completiva di fatto con *ut* + congiuntivo: *accidit ut esset luna plena* «accadde che ci fosse la luna piena». La dichiarativa con *quod* si

trova invece quando il verbo è accompagnato da un giudizio (*bene accidit quod…*), cioè quando il fatto è già dato per certo e la frase lo commenta. Cesare usa entrambe le costruzioni con *accedit*: accanto ad *accedebat huc quod* (V, 6, 2) scrive anche *accedebat ut* (*De bello Gallico* III, 13, 9).

Tabella 7.3 Le principali costruzioni della proposizione dichiarativa con *quod*.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
hoc, id, illud … quod	*quod* + indicativo	*Hoc Galli differunt, quod noctes numerant.*	«I Galli differiscono in questo, che contano le notti.»
accedit (huc, eo) quod	*quod* + indicativo	*Accedit quod hiems appropinquat.*	«Si aggiunge il fatto che l'inverno si avvicina.»
bene / male facio quod	*quod* + indicativo	*Bene facis quod me adiuvas.*	«Fai bene ad aiutarmi.»
bene / male fit (accidit) quod	*quod* + indicativo	*Bene accidit quod venisti.*	«È un bene che tu sia venuto.»
praetermitto, praetereo quod	*quod* + indicativo	*Praetereo quod urbem incenderunt.*	«Tralascio il fatto che incendiarono la città.»
gaudeo, doleo, miror quod	*quod* + indicativo	*Gaudeo quod vales.*	«Sono contento che tu stia bene.»

7.3.3 Con l'indicativo e con il congiuntivo

Il modo normale della dichiarativa è l'**indicativo**, perché presenta un fatto reale. Talvolta però si trova il **congiuntivo**: indica che il fatto è riferito come pensiero o parola di qualcun altro, non garantito da chi scrive. *Hoc Gallis displicebat, quod Romani in Gallia hiemarent* «ai Galli dispiaceva questo, il fatto che (secondo loro) i Romani svernassero in Gallia». Per ora basta riconoscerlo: lo stesso uso del congiuntivo nelle causali (*quod* + congiuntivo = «perché, a quanto dicevano») lo studierai nel capitolo 10. Nella traduzione puoi rendere la sfumatura con «a loro giudizio», «a quanto dicevano», oppure lasciarla al contesto.

ESEMPIO SVOLTO

Una dichiarativa dopo *videbatur*

Nel 53 a.C. un gruppo di Germani, passato il Reno per saccheggiare il territorio di Ambiorige, un capo gallico nemico di Roma, attacca invece l'accampamento romano. Cesare commenta (*De bello Gallico* VI, 42, 2–3; testo d'autore, senza adattamenti):

Quarum omnium rerum maxime admirandum videbatur, quod Germani, qui eo consilio Rhenum transierant, ut Ambiorigis fines depopularentur, ad castra Romanorum delati optatissimum Ambiorigi beneficium obtulerunt.

- **1. La principale.** *maxime admirandum videbatur*: *videbatur* con un predicativo neutro, *admirandum* (gerundivo, capitolo 4), «sembrava cosa sommamente degna di meraviglia». Il soggetto non è una persona: è tutta la proposizione con *quod*.
- **2. La dichiarativa.** *quod … obtulerunt*, con l'indicativo perfetto: il fatto è reale. Fa da soggetto di *videbatur* e spiega quale fosse «la cosa più sorprendente». *Quarum omnium rerum* è un nesso relativo (Latino 1) con valore partitivo: «di tutte queste cose».
- **3. Dentro la dichiarativa.** Il soggetto è *Germani*; *qui … transierant* è una relativa, e da essa dipende la finale *ut … depopularentur*, annunciata da *eo consilio* «con questa intenzione»; *delati* «portati» è un participio congiunto riferito a *Germani*.
- **4. Il lessico.** *depopulor* «devastare» (deponente); *defero, detuli, delatum* «portare»; *optatissimum* superlativo di *optatus* «desiderato»; *beneficium offerre* «fare un favore».

Traduzione. «Fra tutte queste cose, la più sorprendente sembrava il fatto che i Germani, che avevano passato il Reno con l'intenzione di devastare il territorio di Ambiorige, portati fino all'accampamento dei Romani, avevano fatto ad Ambiorige il favore più desiderato.» Il paradosso è tutto nella dichiarativa: i nemici di Ambiorige avevano finito per aiutarlo.

7.3.4 I valori di *quod*

Quod è una delle parole più frequenti del latino, e una delle più ambigue. Nasce come neutro del pronome relativo *qui, quae, quod*, e da questo uso sono derivati la congiunzione causale (Latino 1) e la congiunzione dichiarativa. A queste si aggiungono il nesso relativo, l'aggettivo interrogativo neutro e l'indefinito *quod* = *aliquod* dopo *si, nisi, ne, num*. Nella Tabella 7.4 trovi tutti i valori, con il modo di riconoscerli. Fra questi c'è anche il ***quod* «quanto a»**, all'inizio di frase: *quod scribis te venturum esse, gaudeo* «quanto a ciò che scrivi, che verrai, ne sono contento»; è frequente nelle lettere, e per ora basta riconoscerlo.

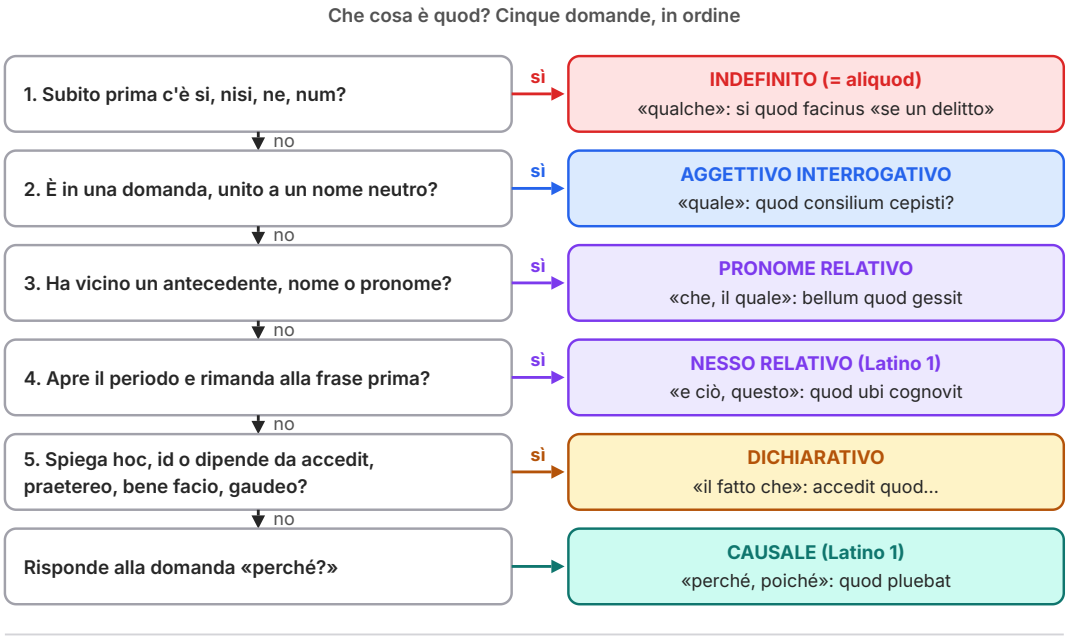


Figura 7.3 Riconoscere *quod*: le domande vanno poste in ordine, e la prima risposta affermativa dà il valore e la traduzione. La causale è il caso che resta quando tutte le altre risposte sono negative.

Per scegliere il valore, segui le domande della Figura 7.3. L'esempio dell'indefinito viene ancora da Cesare, che descrive i druidi come giudici: *si quod est admissum facinus, si caedes facta, […] idem decernunt*, «se è stato commesso un delitto, se è avvenuto un omicidio, … sono sempre loro a decidere» (*De bello Gallico* VI, 13, 5–6; testo d'autore, senza adattamenti, con un taglio). Dopo *si*, *quod* non è né relativo né congiunzione: è l'indefinito *aliquod* che perde il prefisso, come hai visto nel capitolo 3.

Tabella 7.4 I valori di *quod* e come riconoscerli.

Valore	Come si riconosce	Esempio	Traduzione
pronome relativo (neutro)	ha un antecedente neutro; è soggetto o oggetto della relativa	*Bellum, quod Caesar gessit, longum fuit.*	«La guerra che Cesare combatté fu lunga.»
nesso relativo (Latino 1)	all'inizio di periodo, dopo un punto; rimanda alla frase precedente	*Quod ubi Caesar cognovit, ...*	«Quando Cesare seppe ciò, ...»
aggettivo interrogativo	in una domanda, concordato con un nome neutro	*Quod consilium cepisti?*	«Quale decisione hai preso?»
indefinito (= *aliquod*)	dopo *si, nisi, ne, num*	*Si quod est admissum facinus, ...*	«Se è stato commesso qualche delitto, ...»
congiunzione causale (Latino 1)	non ha antecedente; risponde a «perché?»	*Domi manebat, quod aegrotabat.*	«Restava a casa, perché era malato.»
congiunzione dichiarativa	dopo *hoc, id, accedit, bene facio*; «il fatto che»	*Accedit quod hiems appropinquat.*	«Si aggiunge il fatto che l'inverno si avvicina.»
quod «quanto a» (riconoscimento)	all'inizio del periodo, con verbi come *scribis, dicis*	*Quod scribis ..., gaudeo.*	«Quanto a ciò che scrivi, ... ne sono contento.»

ERRORE FREQUENTE

Quod non vuol dire sempre «perché»

Chi ha imparato in Latino 1 la causale con *quod* tende a tradurre ogni *quod* con «perché». Prima di farlo, controlla tre cose:

- c'è un nome o un pronome neutro subito prima (*bellum quod, id quod*)? Allora è quasi sempre un **relativo**: «che, il quale»;
- c'è un dimostrativo neutro (*hoc, id*) o un verbo come *accedit, praetereo, bene facis*? Allora è **dichiarativo**: «il fatto che», «che»;
- c'è *si, nisi, ne, num* subito prima? Allora è l'**indefinito** *aliquod*: «qualche».

Solo se nessuna di queste condizioni si verifica, e la proposizione risponde alla domanda «perché?», *quod* è causale. In *hoc differunt, quod suos liberos ... non patiuntur* tradurre «differiscono in questo, perché non permettono...» farebbe perdere il senso: la differenza consiste proprio nel fatto che non lo permettono.

COLLEGAMENTI · LATINO E GRECO

videor e δοκέω, *quod* e ὅτι

Il greco ha una costruzione personale identica a quella latina. Il verbo δοκέω «sembrare» (la costruzione personale la incontrerai in greco quest'anno) concorda con il soggetto, e il predicativo resta al nominativo; anche i passivi dei verbi di dire, come λέγεται «si dice», si costruiscono così. E come *videtur* impersonale, δοκεῖ μοι vale «mi sembra opportuno»: le decisioni dell'assemblea ateniese si aprivano con la formula ἔδοξε τῷ δήμῳ, «il popolo ha deciso» (alla lettera «sembrò bene al popolo»).

Tabella 7.5 Costruzione personale e dichiarativa in greco e in latino.

Greco	Latino	Traduzione
δοκεῖ σοφὸς εἶναι.	*Sapiens esse videtur.*	«Sembra che sia saggio.»
λέγεται σοφὸς εἶναι.	*Sapiens esse dicitur.*	«Si dice che sia saggio.»
θαυμάζω ὅτι σιγᾷς.	*Miror quod taces.*	«Mi meraviglio che tu taccia.»

La congiunzione ὅτι, che conosci da Greco 1 come «che» dopo i verbi di dire e come «perché» nelle causali, è nata dal neutro del relativo indefinito ὅστις, come *quod* è nato dal neutro di *qui*. Le due lingue hanno fatto lo stesso percorso: da «la cosa che» a «il fatto che» a «perché». La differenza principale è che in greco ὅτι dopo i verbi di dire è normale (λέγει ὅτι… «dice che…»), mentre il latino classico, dopo i verbi di dire, usa l'infinitiva e mai *quod*.

7.4 Il nominativo: un quadro d'insieme

7.4.1 Gli usi del nominativo

Con il nominativo con l'infinito hai incontrato l'ultimo uso importante di questo caso. È il momento di raccoglierli tutti, perché la quinta parte del volume, dedicata alla sintassi dei casi, comincerà da qui. Il nominativo è il caso del **soggetto** e di tutto ciò che si riferisce al soggetto attraverso il verbo: per questo lo si chiama anche «caso retto», mentre gli altri sono «casi obliqui». Nella Tabella 7.6 trovi i quattro usi; i primi tre li conosci da Latino 1.

C'è un filo che lega le ultime tre righe: il nominativo si estende da un verbo all'altro. Con *sum* il predicato è un nome; con i verbi copulativi è un nome o un aggettivo che completa il verbo; con il nominativo con l'infinito il predicativo passa, attraverso un infinito, a un verbo dipendente: *Homerus caecus fuisse traditur*. Lo stesso accade con i verbi servili (Latino 1): *Marcus bonus civis esse debet* «Marco deve essere un buon cittadino». In tutti questi casi il predicativo resta al nominativo perché si riferisce al soggetto del verbo di modo finito.

Tabella 7.6 Gli usi del nominativo in latino.

Uso	Quando	Esempio	Traduzione
soggetto	con ogni verbo di modo finito	*Caesar in Galliam contendit.*	«Cesare si dirige in Gallia.»
nome del predicato (Latino 1)	con la copula *sum*	*Orgetorix nobilissimus erat.*	«Orgetorige era il più nobile.»
predicativo del soggetto (Latino 1)	con i verbi copulativi: *fio, maneo, videor* e i passivi degli appellativi, elettivi, estimativi	*Numa rex creatus est.*	«Numa fu eletto re.»
nominativo con l'infinito	con *videor* e con i passivi personali (*dicor, trador, existimor, iubeor*...)	*Druides multos versus ediscere dicuntur.*	«Si dice che i druidi imparino molti versi.»

DA RICORDARE

Il soggetto dell'infinito e il suo caso

- **Infinito con un verbo servile** (*possum, debeo, volo*...): nessun soggetto proprio; il predicativo è al nominativo: *bonus esse volo*.
- **Proposizione infinitiva** (*dico, puto, iubeo, constat*...): soggetto in accusativo, predicativo in accusativo: *dicit se bonum esse*.
- **Costruzione personale** (*videor, dicor, iubeor*...): soggetto in nominativo, predicativo in nominativo: *bonus esse videtur*.
- **Costruzione impersonale** (*traditum est, nuntiatur*...): infinitiva, accusativo: *traditum est eum bonum fuisse*.

7.4.2 Nominativo o accusativo?

Il caso del predicativo dipende dunque dal caso del soggetto a cui si riferisce, e il soggetto di un infinito cambia caso secondo la costruzione. Confronta tre frasi con lo stesso contenuto:

- *Galli fortes esse dicuntur.* «Si dice che i Galli siano coraggiosi»: costruzione personale, nominativo.
- *Dicunt Gallos fortes esse.* «Dicono che i Galli siano coraggiosi»: infinitiva, accusativo (capitolo 6).
- *Dictum est Gallos fortes esse.* «Si è detto che i Galli sono coraggiosi»: costruzione impersonale, infinitiva, accusativo.

In queste frasi *fortes* ha la stessa forma al nominativo e all'accusativo plurale; con un aggettivo della prima classe la differenza si vede: *Galli boni esse dicuntur* / *dicunt Gallos bonos esse*. La concordanza ti dice sempre con quale costruzione hai a che fare. Quando un predicativo al nomi-

nativo accompagna un infinito, cerca un *videor* o un passivo di dire e di pensare: lo troverai quasi sempre.

7.4.3 Tradurre la costruzione personale in italiano

In italiano la costruzione personale esiste, ma con pochi verbi e in un registro formale: «Marco sembra essere stanco», «il presidente è ritenuto essere favorevole». Per questo conviene quasi sempre trasformarla. Hai tre soluzioni, da scegliere secondo il contesto:

- la **forma impersonale** con «si» o con «sembra»: *Homerus caecus fuisse traditur* «si tramanda che Omero fosse cieco»; è la soluzione di base, sempre corretta;
- un **inciso** che tiene il soggetto latino come soggetto italiano: «Omero, secondo la tradizione, era cieco»; «i druidi, a quanto si dice, imparano molti versi»; è spesso la più naturale;
- la **forma personale** quando l'italiano la ammette: con *cogor* «sono costretto a», con *habeor* «è considerato», con *iubeor* «riceve l'ordine di».

In ogni caso il verbo dell'italiano deve rendere il punto di vista. Con *dicitur, traditur, fertur* chi scrive non garantisce la notizia: «si dice», «a quanto si racconta». Con *videtur* esprime una propria impressione. Con *existimatur, putatur* riferisce un'opinione diffusa. Sono sfumature che un buon traduttore non perde.

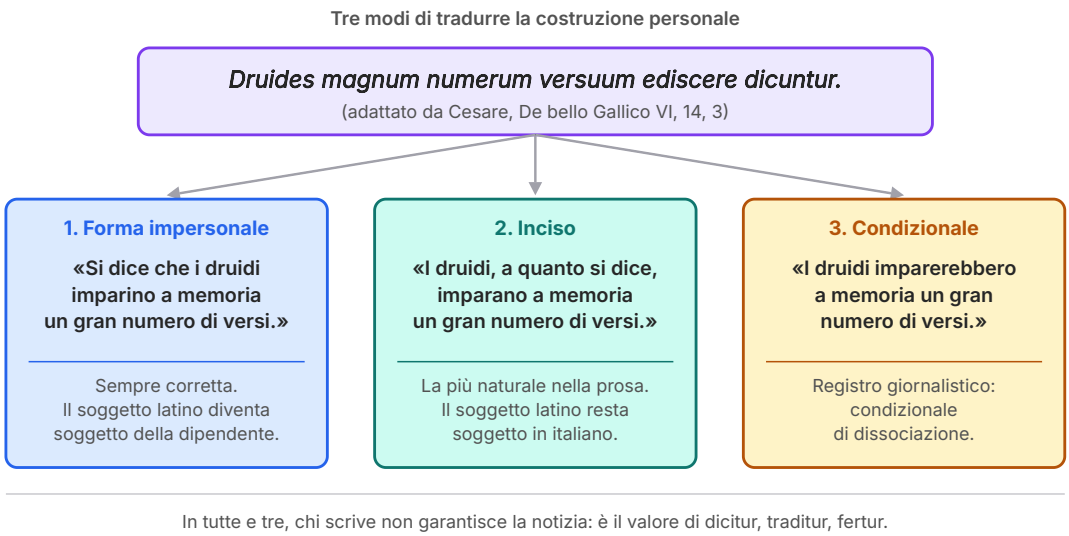


Figura 7.4 Tradurre la costruzione personale: dalla frase latina alle tre soluzioni italiane, con il verbo che rende il punto di vista di chi scrive.

La Figura 7.4 mette le tre soluzioni a confronto su una frase adattata da Cesare. Nota che nessuna delle tre conserva il plurale latino *dicuntur*: in italiano il verbo «dire» resta impersonale, oppure diventa un inciso.

COLLEGAMENTI

«Sarebbe fuggito»: la notizia non garantita in italiano e in inglese

L'italiano dei giornali ha un modo tutto suo per riferire una notizia senza garantirla: il **condizionale di dissociazione** (detto anche condizionale giornalistico o di distanziamento). «Il ladro **sarebbe fuggito** dalla finestra» significa «si dice che il ladro sia fuggito, ma non ne siamo sicuri». È proprio il valore di *dicitur* e *fertur*: *fur per fenestram fugisse dicitur*. Quando traduci un passo di Cesare con *dicuntur* o *existimatur*, puoi usare anche questa forma: «i druidi imparerebbero a memoria un gran numero di versi».

L'inglese, invece, ha conservato la costruzione personale latina quasi identica: *Homer is said to have been blind* «si dice che Omero fosse cieco», alla lettera «Omero è detto essere stato cieco», con lo stesso soggetto, lo stesso passivo e lo stesso infinito perfetto di *Homerus caecus fuisse dicitur*. Allo stesso modo *he seems to be tired* corrisponde a *fessus esse videtur*. Se studi l'inglese, la costruzione ti è già familiare.

7.5 Laboratorio di traduzione

In questo laboratorio applichi il metodo a frasi della redazione, studi il lessico di base, leggi senza adattamenti la pagina di Cesare sulla scuola dei druidi e ne traduci un'altra, semplificata, sui druidi giudici.

7.5.1 Frasi graduate

Traduci le frasi (testo della redazione) con il metodo: trova il verbo di modo finito e chiediti se ha un soggetto personale; poi cerca l'infinito e controlla il caso del predicativo. La soluzione è accanto, da consultare dopo aver provato.

1. *Hostes castra movisse videntur.* — «Sembra che i nemici abbiano levato il campo» (costruzione personale di *videor*; infinito perfetto: anteriorità).
2. *Mihi videor te intellegere.* — «Mi sembra di capirti» (*mihi videor*: la persona a cui sembra coincide con il soggetto).
3. *Romulus primus rex Romanorum fuisse traditur.* — «Si tramanda che Romolo sia stato il primo re dei Romani», oppure «Romolo, secondo la tradizione, fu il primo re dei Romani» (*primus rex* predicativo al nominativo).
4. *Milites ad flumen contendere iussi sunt; Galli flumen transire prohibebantur.* — «Ai soldati fu ordinato di dirigersi verso il fiume; ai Galli si impediva di attraversarlo» (*iubeor, prohibeor* personali).
5. *Accedebat quod hiems appropinquabat et frumentum deerat.* — «Si aggiungeva il fatto che l'inverno si avvicinava e mancava il grano» (dichiarativa con l'indicativo).

6. *Galli ab Dite patre prognati esse dicuntur; hoc etiam a ceteris gentibus differunt, quod spatia temporis noctibus finiunt.* — «Si dice che i Galli discendano da Dite padre; differiscono dagli altri popoli anche in questo, che misurano il tempo in notti» (costruzione personale con il predicativo *prognati*; dichiarativa che spiega *hoc*).

DA RICORDARE

Lessico di base

Gli dèi e il sacro. *deus, -i* m. «dio» (deità), plurale *di* o *dei*, dativo e ablativo *dis* o *deis*; *dea, -ae* f. «dea»; *divinus, -a, -um* «divino» (divino); *numen, -inis* n. «volontà divina, potenza di un dio», poi «divinità» (nume); *sacer, sacra, sacrum* «sacro, consacrato a un dio» (sacro); *sanctus, -a, -um* «santo, inviolabile» (santo); *religio, -onis* f. «scrupolo religioso, culto, rito» (religione); *superstitio, -onis* f. «credenza eccessiva, superstizione» (superstizione); *fas* n. indecl. «ciò che è lecito secondo la legge divina» (capitolo 5).

Il culto. *sacerdos, -otis* m. e f. «sacerdote» (sacerdote); *templum, -i* n. «tempio» (tempio); *ara, -ae* f. «altare» (ara); *sacrificium, -ii* n. «sacrificio» (sacrificio); *victima, -ae* f. «vittima» (vittima); *immolo, -as, immolavi, immolatum, -are* «immolare, sacrificare» (immolare); *voveo, -es, vovi, votum, -ere* «fare un voto, promettere solennemente a un dio» (voto); *colo, -is, colui, cultum, -ere* «coltivare», e con gli dèi «venerare» (culto); *consecro, -as* «consacrare» (consacrare); *caerimonia, -ae* f. «rito, cerimonia» (cerimonia); *pius, -a, -um* «devoto, rispettoso verso gli dèi e i genitori» (pio).

Le parole *religio* e *superstitio* non coincidono con le italiane «religione» e «superstizione»: *religio* è prima di tutto lo scrupolo, il timore di sbagliare verso gli dèi, e al plurale indica i riti (*religiones interpretantur*, dice Cesare dei druidi); già gli antichi discutevano da dove venisse la parola. *Superstitio* indica una devozione eccessiva o estranea al culto tradizionale romano.

Formazione delle parole: i verbi incoativi in *-sco*. Il suffisso *-sc-*, aggiunto al tema di un verbo, di un nome o di un aggettivo, forma i **verbi incoativi**, che indicano l'inizio o lo sviluppo graduale di un'azione o di uno stato: *senex* → *senesco* «invecchiare»; *dormio* → *obdormisco* «addormentarsi»; *valeo* → *convalesco* «rimettersi in salute» (convalescenza); *adolesco* «crescere» (adolescente, e dal participio *adultus* «adulto»); *cresco* «crescere»; *nosco* «imparare a conoscere», con il perfetto *novi* «so» (capitolo 2). Il suffisso c'è solo nel tema del presente: il perfetto è quello del verbo semplice o si forma senza *-sc-* (*senesco, senui*; *consuesco, consuevi*, contratto in *consuerunt* nel testo di Cesare). In italiano lo stesso suffisso sopravvive nel presente dei verbi in -ire come «fin**isc**o, cap**isc**o», dove però ha perso il valore incoativo.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · I Galli secondo Cesare: druidi, cavalieri, dèi

Nel sesto libro del *De bello Gallico*, che racconta gli avvenimenti del 53 a.C., Cesare interrompe la narrazione militare per descrivere i costumi dei Galli e dei Germani (VI, 11–28). Secondo Cesare, in Gallia contano due sole classi di uomini: i **druidi** (*druides*) e i **cavalieri** (*equites*). Il popolo, la *plebes*, *paene servorum habetur loco*, «è considerato quasi alla pari degli schiavi», e molti, oppressi dai debiti o dai tributi, si mettono al servizio dei nobili (VI, 13, 1–2).

I druidi presiedono ai riti, ai sacrifici pubblici e privati, all'interpretazione delle cose sacre; sono anche i giudici di quasi tutte le controversie, e chi non accetta le loro sentenze viene escluso dai sacrifici, la pena più grave. Ogni anno si riuniscono in un luogo consacrato nel territorio dei **Carnuti**, che è considerato il centro della Gallia (fra le attuali Chartres e Orléans: il nome di Chartres viene da quello dei Carnuti). Sono esenti dal servizio militare e dai tributi; i giovani che studiano con loro imparano a memoria moltissimi versi, anche per vent'anni, perché la dottrina non si scrive. Insegnano che le anime non muoiono, ma dopo la morte passano da un corpo a un altro (VI, 13–14; Figura 7.5). I cavalieri, invece, vivono per la guerra, e il loro potere si misura dal numero di seguaci e di clienti (VI, 15).

Cesare definisce il popolo dei Galli *admodum dedita religionibus*, «molto dedito alle pratiche religiose», e attribuisce loro anche sacrifici umani (VI, 16). Poi elenca i loro dèi, ma con nomi romani: il più venerato è Mercurio, poi Apollo, Marte, Giove e Minerva, di cui hanno «quasi la stessa opinione degli altri popoli» (VI, 17). Non sappiamo con certezza quali nomi gallici si nascondano dietro questi nomi latini. Il procedimento con cui un autore antico chiama gli dèi stranieri con i nomi dei propri è detto dagli studiosi moderni **interpretatio romana**; l'espressione è presa da Tacito, che a proposito di due divinità germaniche scrive che le si identifica con Castore e Polluce *interpretatione Romana* (*Germania* 43). I Galli, aggiunge Cesare, si dicono discendenti di **Dis pater**, il dio romano del mondo dei morti, e per questo contano il tempo non a giorni ma a notti (VI, 18).

Queste pagine sono la fonte antica più ampia sui druidi, ma vanno lette per quello che sono: la descrizione di un conquistatore che scrive per lettori romani, mentre la guerra è in corso. Cesare stesso distingue con cura ciò che sa da ciò che gli è stato riferito, e lo fa proprio con le costruzioni di questo capitolo: *existimatur, dicuntur, videntur*.

7.5.2 Un testo d'autore: la scuola dei druidi

Nota di contesto. Dopo aver presentato i druidi come sacerdoti e giudici, Cesare racconta come si forma un druido: dove nasce la loro dottrina, quali privilegi hanno, come studiano e perché non scrivono. Cesare, *De bello Gallico* VI, 13, 11 – 14, 4 (testo d'autore, senza adattamenti). Il primo periodo l'hai già analizzato nell'esempio svolto del paragrafo 2.

Disciplina in Britannia reperta atque inde in Galliam translata esse existimatur, et nunc, qui diligentius eam rem cognoscere volunt, plerumque illo discendi causa proficiscuntur. Druides a bello abesse

consuerunt neque tributa una cum reliquis pendunt; militiae vacationem omniumque rerum habent immunitatem. Tantis excitati praemiis et sua sponte multi in disciplinam conveniunt et a parentibus propinquisque mittuntur. Magnum ibi numerum versuum ediscere dicuntur. Itaque annos nonnulli vicenos in disciplina permanent. Neque fas esse existimant ea litteris mandare, cum in reliquis fere rebus, publicis privatisque rationibus Graecis litteris utantur. Id mihi duabus de causis instituisse videntur, quod neque in vulgum disciplinam efferri velint neque eos, qui discunt, litteris confisos minus memoriae studere.

La Gallia e la Britannia nei capitoli sui druidi (De bello Gallico VI, 13–14)

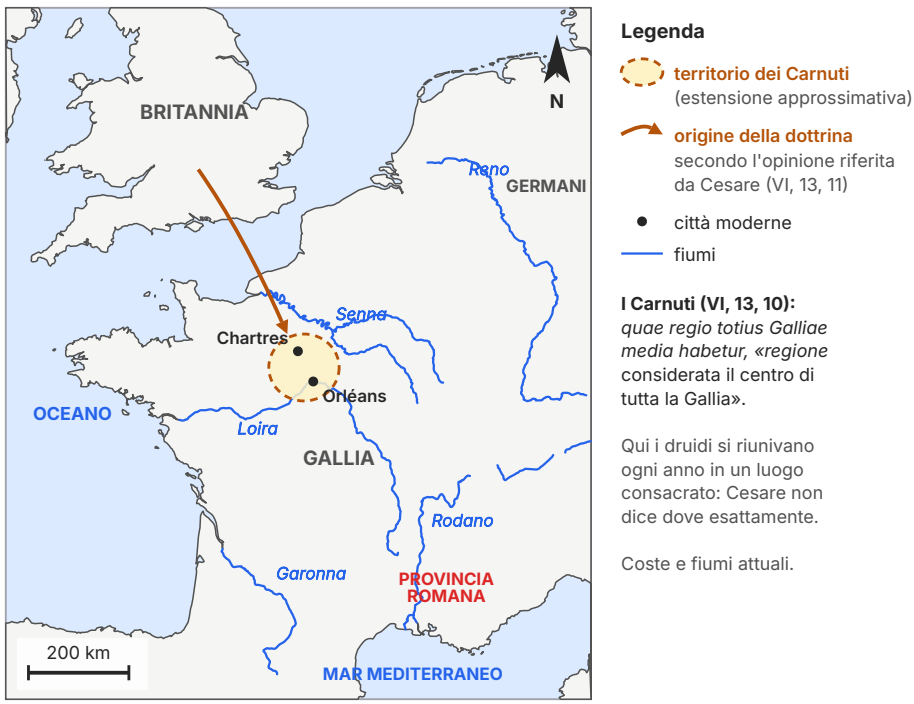


Figura 7.5 La Gallia e la Britannia nei capitoli di Cesare sui druidi (VI, 13–14): il territorio dei Carnuti, considerato il centro della Gallia, e la Britannia, dove secondo l'opinione riferita da Cesare era nata la dottrina dei druidi. Coste e fiumi attuali.

Note: *disciplina* «dottrina, insegnamento»; *reperio, -is, repperi, repertum, -ire* «trovare»; *transfero* «trasferire» (capitolo 2); *existimatur* costruzione personale; *illo* «là»; *abesse a bello* «tenersi lontani dalla guerra»; *consuerunt* = *consueverunt*, perfetto di *consuesco* «abituarsi», al perfetto «essere soliti»; *tributum pendere* «pagare il tributo»; *una cum reliquis* «insieme agli altri»; *militiae vacatio* «esenzione dal servizio militare»; *immunitas, -atis* f. «esenzione»; *excito, -as* «spingere»; *sua sponte* «spontaneamente»; *propinqui, -orum* m. plur. «parenti»; *versus, -us* m. «verso»; *edisco, -is* «imparare a memoria»; *dicuntur* costruzione personale; *vicenos* distributivo, «vent'anni ciascuno» (capitolo 3); *ea litteris mandare* «mettere per iscritto queste cose»; *cum … utantur* «mentre …

usano» (*cum* con valore avversativo: lo studierai nel capitolo 11); *rationes* qui «conti, documenti»; *id instituisse* «avere stabilito questa regola»; *vulgus, -i* n., raramente m. (qui l'accusativo è *vulgum*) «la gente comune»; *effero* «portare fuori, divulgare»; *litteris confisos* «fidandosi della scrittura» (*confido* semideponente + abl.); *memoriae studere* «esercitare la memoria» (*studeo* + dat.).

Comprendere prima di tradurre. a) Senza vocabolario: da dove viene, secondo l'opinione riferita da Cesare, la dottrina dei druidi? Dove vanno ancora i Galli che vogliono studiarla a fondo? b) Quali due privilegi hanno i druidi? c) Perché molti giovani entrano nella scuola dei druidi? d) Che cosa imparano, e quanto può durare lo studio? e) Che cosa non ritengono lecito? In quali casi invece usano la scrittura, e con quale alfabeto? f) Quali due motivi ipotizza Cesare? g) Trova le tre costruzioni personali del brano e indica per ciascuna il soggetto: quale di esse esprime un'opinione di Cesare, e quali notizie riferite?

Risposte. a) Dalla Britannia (*in Britannia reperta ... esse existimatur*), e là vanno ancora per studiarla (*illo discendi causa proficiscuntur*). b) Non vanno in guerra e non pagano tributi (*a bello abesse ... neque tributa ... pendunt*; *militiae vacationem ... immunitatem*). c) Spinti dai privilegi, ma anche spontaneamente o mandati dai genitori e dai parenti (*tantis excitati praemiis et sua sponte ... et a parentibus propinquisque mittuntur*). d) Un gran numero di versi; alcuni restano a scuola vent'anni (*magnum ... numerum versuum ediscere ... annos nonnulli vicenos*). e) Mettere per iscritto la dottrina (*neque fas esse existimant ea litteris mandare*); scrivono però le altre cose, i conti pubblici e privati, con l'alfabeto greco (*Graecis litteris utantur*). f) Non vogliono che la dottrina si diffonda fra la gente comune, e non vogliono che gli allievi, fidandosi della scrittura, trascurino la memoria (*neque in vulgum disciplinam efferri velint neque eos ... minus memoriae studere*). g) *disciplina ... existimatur* (soggetto *disciplina*), *(druides) ... dicuntur* (soggetto sottinteso, i druidi), *(druides) ... videntur* (soggetto sottinteso, i druidi, con il dativo *mihi*): *mihi ... videntur* esprime l'opinione di Cesare, le altre due notizie riferite.

Proposta di traduzione. «Si ritiene che la dottrina sia nata in Britannia e che di là sia stata portata in Gallia; e ancora oggi chi vuole conoscerla più a fondo per lo più va là a studiarla. I druidi di solito non prendono parte alla guerra e non pagano i tributi insieme agli altri: hanno l'esenzione dal servizio militare e da ogni altro obbligo. Spinti da vantaggi così grandi, molti entrano nella loro scuola spontaneamente, e molti vi sono mandati dai genitori e dai parenti. Là, a quanto si dice, imparano a memoria un gran numero di versi; per questo alcuni restano a scuola anche vent'anni. Non ritengono lecito affidare queste cose alla scrittura, mentre per quasi tutto il resto, nei conti pubblici e privati, usano l'alfabeto greco. Mi sembra che abbiano stabilito questa regola per due motivi: perché non vogliono che la dottrina si diffonda fra il popolo, e perché non vogliono che chi impara, fidandosi della scrittura, eserciti meno la memoria.»

Perché traduco così. In *magnum ibi numerum versuum ediscere dicuntur* ho evitato «si dice che imparino», che dopo tante subordinate appesantirebbe il periodo, e ho usato l'inciso «a quanto si dice», che conserva il soggetto della frase precedente e il distacco di Cesare dalla notizia. In *id mihi ... instituisse videntur* invece ho tenuto «mi sembra che», perché qui Cesare parla in prima persona e la sfumatura dell'ipotesi personale è il centro della frase. *Quod ... velint* ha il

congiuntivo perché i motivi sono una supposizione di Cesare, non un fatto accertato: l'italiano «perché non vogliono», retto da «mi sembra», lo rende abbastanza.

L'ultimo periodo del brano, da *Id mihi* alla fine, ha cinque proposizioni: una principale e quattro subordinate, fino al terzo grado. Nella Figura 7.6 puoi seguire da quale proposizione dipende ciascuna, con il suo introduttore e il suo modo.

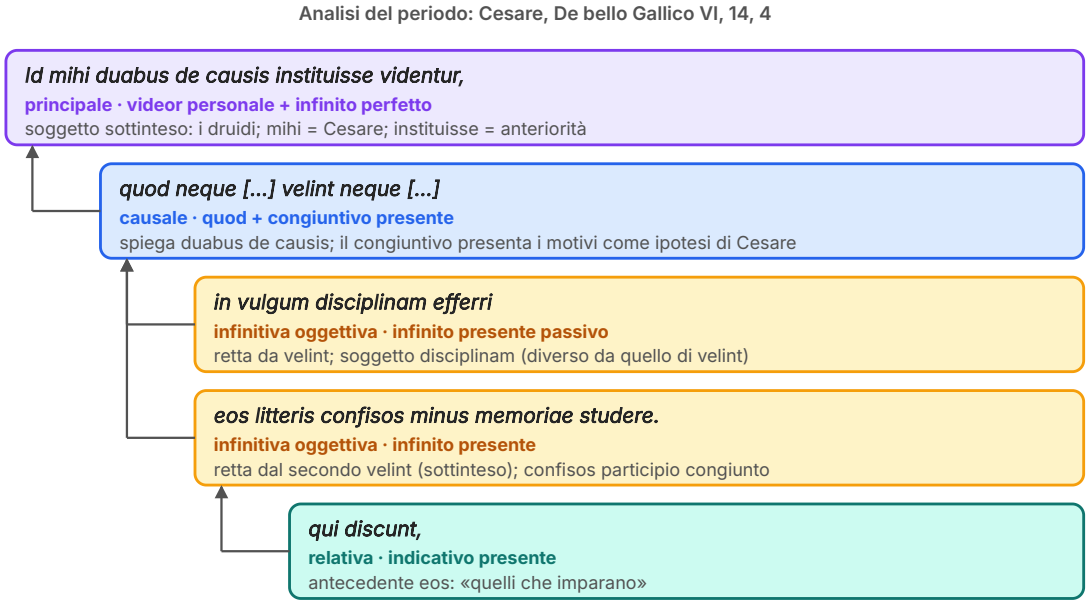


Figura 7.6 Il periodo di Cesare, *De bello Gallico* VI, 14, 4, scomposto nelle sue proposizioni: la principale con la costruzione personale di *videor*, la causale con *quod* e due infinitive rette da *velint*, una delle quali regge a sua volta una relativa.

7.5.3 Un brano adattato: i druidi giudici

Leggi come Cesare descrive il potere giudiziario dei druidi, in una versione semplificata (adattato da Cesare, *De bello Gallico* VI, 13, 5–10). **Prima lettura**: senza vocabolario, cerca di capire di che cosa decidono i druidi, quale pena infliggono e dove si riuniscono.

Druides de omnibus fere controversiis publicis privatisque constituunt. Si quod facinus admissum est, si de hereditate aut de finibus controversia est, ii decernunt praemiaque et poenas constituunt. Si quis eorum decreto non paruit, sacrificiis interdicunt; haec poena apud Gallos gravissima esse existimatur. Qui sacrificiis prohibentur, impii habentur: ab omnibus vitantur, nec iis ius redditur. Omnibus druidibus unus praeest, qui summam auctoritatem habere dicitur. Certo anni tempore druides in finibus Carnutum conveniunt; ea enim regio totius Galliae media esse putatur. Accedit quod ibi locus consecratus est, ubi omnes, qui controversias habent, druidum iudiciis parent.

Glossario: *controversia, -ae* f. «controversia, lite»; *constituo, -is* «decidere»; *facinus, -oris* n. «delitto»; *admitto, -is, admisi, admissum, -ere* «commettere» (un delitto); *hereditas, -atis* f. «eredità»; *fines, -ium* m. plur. «confini»; *decerno, -is* «decidere, sentenziare»; *decretum, -i* n. «decisione, sentenza»; *interdico, -is* + dat. «escludere da»; *impius, -a, -um* «empio»; *ius reddere* «rendere giustizia»; *praesum* + dat. «essere a capo di» (Latino 1); *auctoritas, -atis* f. «autorità»; *Carnutes, -um* m. plur. «i Carnuti»; *locus consecratus* «luogo consacrato».

Analisi guidata. 1) Trova le costruzioni personali e indica per ciascuna il soggetto e il predicativo: *haec poena ... gravissima esse existimatur* (soggetto *haec poena*, predicativo *gravissima*); *qui ... prohibentur* (personale di *prohibeor*, senza infinito espresso: «chi è escluso»); *impii habentur* (*habeor* con il predicativo *impii*, Latino 1); *unus ... qui summam auctoritatem habere dicitur*; *ea regio ... media esse putatur*. 2) Che cos'è *quod* in *si quod facinus*? (L'indefinito = *aliquod*, dopo *si*.) 3) Che proposizione introduce *accedit quod*? (Una dichiarativa con l'indicativo, soggetto di *accedit*.) 4) A chi si riferiscono *eorum* in *eorum decreto* e *iis* in *nec iis ius redditur*? (Ai druidi; a coloro che sono esclusi dai sacrifici.)

Proposta di traduzione. «I druidi decidono di quasi tutte le controversie, pubbliche e private. Se è stato commesso qualche delitto, se c'è una lite per un'eredità o per i confini, sono loro a giudicare e a stabilire ricompense e pene. Se qualcuno non ha obbedito alla loro sentenza, lo escludono dai sacrifici; presso i Galli questa pena è considerata la più grave. Quelli che sono esclusi dai sacrifici sono ritenuti empi: tutti li evitano e non si rende loro giustizia. A capo di tutti i druidi ce n'è uno solo, che si dice abbia la massima autorità. In un periodo fisso dell'anno i druidi si riuniscono nel territorio dei Carnuti: si ritiene infatti che quella regione sia il centro di tutta la Gallia. Si aggiunge il fatto che là c'è un luogo consacrato, dove tutti quelli che hanno una controversia si sottomettono ai giudizi dei druidi.»

SINTESI

- Nella **costruzione personale** il soggetto della frase dipendente diventa soggetto del verbo reggente, al nominativo: *Caesar venisse videtur* «sembra che Cesare sia venuto». Il verbo concorda in persona e numero.
- *Videor* con l'infinito è sempre personale (*videris errare* «sembra che tu sbagli», non *videtur te errare*); il dativo indica la persona a cui sembra (*mihi videor* «mi sembra di»).
- *Videtur* impersonale, con un infinito o un neutro per soggetto, significa «sembra opportuno, si decide»: *si tibi videtur*, *senatui visum est*.
- Il tempo dell'infinito è relativo, come nell'infinitiva; predicativi e participi dell'infinito vanno al **nominativo** (*venturi esse videntur*).
- *Dicor, feror, trador, putor, existimor, iudicor, habeor* hanno la costruzione personale nei tempi semplici (*Homerus caecus fuisse traditur*); nei tempi composti si trova spesso l'impersonale (*traditum est Homerum caecum fuisse*); *nuntiatur, creditur* ammettono entrambe.
- *Iubeor, vetor, prohibeor, cogor* sono personali (*milites castra munire iubentur*); *impero*, che regge il dativo, al passivo è impersonale (*militibus imperatum est ut…*).
- In italiano la costruzione personale si rende con «si dice che, sembra che», con un inciso («a quanto si dice») o con il condizionale di dissociazione.
- La **proposizione dichiarativa** con *quod* + indicativo presenta un fatto («il fatto che»): dopo *hoc, id … quod, accedit quod, bene facis quod, praetereo quod* e i verbi di sentimento; il congiuntivo indica un punto di vista altrui.
- *Quod* può essere relativo, nesso relativo, interrogativo, indefinito (dopo *si, nisi, ne, num*), causale, dichiarativo, e «quanto a» all'inizio di frase.
- Il **nominativo** è il caso del soggetto, del nome del predicato, del predicativo del soggetto e del soggetto e del predicativo con l'infinito nella costruzione personale.
- Secondo Cesare (*De bello Gallico* VI, 13–18) in Gallia contano i **druidi**, sacerdoti, giudici e maestri che non scrivono la loro dottrina, e i **cavalieri**; gli dèi dei Galli sono chiamati con nomi romani (*interpretatio romana*, termine moderno preso da Tacito).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● *Hostes fugisse videntur* significa:
   - **A.** «I nemici sembrano fuggire.»
   - **B.** «Sembra che i nemici siano fuggiti.»
   - **C.** «I nemici videro di essere fuggiti.»
   - **D.** «Sembra che i nemici fuggiranno.»

2. ● Qual è la traduzione corretta di «Sembra che tu sia stanco»?
   A. *Videtur te fessum esse.*
   B. *Tibi videtur fessus esse.*
   C. *Fessus esse videris.*
   D. *Fessum esse videris.*

3. ●● Nella frase *Si tibi videtur, cras proficiscemur* il verbo *videtur* è:
   A. impersonale, «sembra opportuno»
   B. personale, «sembra che tu…»
   C. passivo di *video*, «è visto»
   D. copulativo, «sembra» + predicativo

4. ●● Quale frase ha la costruzione personale?
   A. *Traditum est Romulum regem fuisse.*
   B. *Tradunt Romulum regem fuisse.*
   C. *Constat Romulum regem fuisse.*
   D. *Romulus rex fuisse traditur.*

5. ●● Nella frase *Accedit quod hiems appropinquat* la proposizione introdotta da *quod* è:
   A. causale
   B. dichiarativa
   C. relativa
   D. finale

6. ●● Nella frase *Si quod periculum est, nuntia mihi* la parola *quod* è:
   A. un pronome relativo
   B. una congiunzione causale
   C. l'indefinito *aliquod*
   D. una congiunzione dichiarativa

Analisi morfologica e sintattica

7. ● In ogni frase c'è una costruzione personale: indica il soggetto, il verbo reggente, l'infinito ed eventualmente il predicativo; poi traduci. a) *Hostes appropinquare videntur.* b) *Urbs capta esse dicitur.* c) *Consul aeger esse putabatur.* d) *Milites fortiter pugnavisse existimantur.* e) *Legati Romam venturi esse dicuntur.* f) *Helvetii domum redire iussi sunt.*

8. ●● *Videor* personale o *videtur* impersonale? Motiva e traduci. a) *Si vobis videtur, cras proficiscemur.* b) *Fessi esse videmini.* c) *Senatui visum est bellum indicere.* d) *Mihi videor rem intellexisse.* e) *Quod tibi videbitur, faciam.* f) *Caesar victurus esse videbatur.*

9. ●● Indica la costruzione (infinito con un verbo servile, infinitiva, costruzione personale, costruzione impersonale) e spiega il caso di *fortes* o *fortis*; poi traduci. a) *Dicunt Gallos fortes esse.* b) *Galli fortes esse dicuntur.* c) *Traditum est Gallos fortes fuisse.* d) *Galli fortes esse volunt.* e) *Gallus fortis esse videri cupit.*

10. ●● Indica il valore di *quod* in ogni frase (relativo, nesso relativo, interrogativo, indefinito, causale, dichiarativo) e traduci. a) *Si quod periculum est, nuntia.* b) *Bellum, quod Caesar in Gallia gessit, octo annos duravit.* c) *Hoc te laudo, quod verum dixisti.* d) *Quod consilium cepistis?* e) *Domi mansi, quod pluebat.* f) *Quod ubi cognovit, Caesar exercitum duxit.* g) *Accedit quod frumentum deest.*

11. ●●● Forme ambigue: indica tutte le analisi possibili e scegli quella giusta nella frase. a) *visi sunt* in *Hostes fugere visi sunt.* b) *iussi* in *Iussi milites castra munire.* e in *Milites iussi castra muniverunt.* c) *visum est* in *Senatui visum est legatos mittere.* d) *habetur* in *Ea regio media habetur.* e) *dicitur* in *Hic mons Iura dicitur.* e in *Hic mons altissimus esse dicitur.*

12. ●● Distingui la completiva di fatto con *ut*, la dichiarativa con *quod* e la causale con *quod*; indica il modo e traduci. a) *Accidit ut luna plena esset.* b) *Accedit quod hostes appropinquant.* c) *Bene fecisti quod venisti.* d) *Milites castra non moverunt, quod hostes timebant.* e) *Hoc Gallis displicebat, quod Romani in Gallia hiemarent.*

Completare e trasformare

13. ● Completa con la forma richiesta, concordata con il soggetto. a) *Milites* _____ *esse videntur.* (*fessus*) b) *Urbs* _____ *esse dicitur.* (*capio*, participio perfetto) c) *Regina cras* _____ *esse putatur.* (*venio*, participio futuro) d) *Vos* _____ *esse videmini.* (*felix*) e) *Castra* _____ *esse nuntiantur.* (*pono*, participio perfetto)

14. ●● Trasforma l'infinitiva retta da un verbo attivo nella costruzione personale, con il verbo reggente al passivo nello stesso tempo, e traduci. a) *Dicunt Homerum caecum fuisse.* b) *Putant Gallos fortes esse.* c) *Tradunt Romulum urbem condidisse.* d) *Nuntiant hostes appropinquare.* e) *Existimabant druides multa de sideribus disputare.*

15. ●● Volgi al passivo, mantenendo il tempo, e traduci. a) *Caesar milites castra munire iussit.* b) *Consul cives arma capere iubet.* c) *Dux hostes flumen transire prohibuit.* d) *Pater filium domi manere coegit.* e) *Imperator militibus imperavit ut pugnarent.*

16. ●●● Unisci le due frasi con una proposizione dichiarativa (*quod* + indicativo), usando il verbo o il pronome indicato, e traduci. a) *Galli a ceteris gentibus differunt. Noctes numerant.* (*hoc … quod*) b) *Hiems appropinquat.* (*accedit quod*) c) *Me adiuvisti.* (*bene fecisti quod*) d) *Hostes urbem incenderunt.* (*praetermitto quod*)

Lessico

17. ● Abbina a ogni parola latina il significato e una parola italiana che ne deriva: *sacerdos, victima, voveo, colo, numen, consecro, caerimonia, templum*. Significati: «rito», «vittima», «consacrare», «sacerdote», «venerare», «tempio», «fare un voto», «potenza divina».

18. ●● Forma il verbo incoativo in *-sco* dalla parola data, scrivi il significato e, dove esiste, una parola italiana della stessa famiglia: *senex, dormio* (con *ob-*), *valeo* (con *con-*), *rubeo* (con *e-*), *floreo* (con *e-* / *ex-*). Perché in *consuesco* e *cognosco* il suffisso *-sc-* manca nel perfetto (*consuevi, cognovi*)?

19. ●● Scegli il significato adatto al contesto. a) *Natio est omnis Gallorum admodum dedita* ***religionibus***. b) *Deum maxime Mercurium* ***colunt***. / *Agricolae agros* ***colunt***. c) *Pro vita hominis nisi hominis vita reddatur, non posse deorum immortalium* ***numen*** *placari arbitrantur.* d) *Haec poena apud eos est* ***gravissima***. / *Onus* ***grave*** *est.*

20. ●● Scrivi la valenza dei verbi come la trovi nel vocabolario e una frase di esempio: *videor* (personale e impersonale), *iubeo* / *iubeor*, *impero*, *accedit*, *praetereo*, *confido*, *studeo*.

Comprendere il testo

21. ●● Leggi il brano (Cesare, *De bello Gallico* VI, 21, 1–3; testo d'autore, senza adattamenti) e rispondi senza vocabolario. Dopo i Galli, Cesare descrive i Germani.
Germani multum ab hac consuetudine differunt. Nam neque druides habent, qui rebus divinis praesint, neque sacrificiis student. Deorum numero eos solos ducunt, quos cernunt et quorum aperte opibus iuvantur, Solem et Vulcanum et Lunam, reliquos ne fama quidem acceperunt. Vita omnis in venationibus atque in studiis rei militaris consistit: ab parvulis labori ac duritiae student.
Note: *consuetudo, -inis* f. «costume»; *praesum* + dat. «presiedere a»; *studeo* + dat. «dedicarsi a»; *in numero ducere* «annoverare fra»; *cerno, -is* «vedere»; *aperte* «apertamente»; *opes, -um* f. plur. «aiuto, potenza»; *Vulcanus* «Vulcano», qui il fuoco; *ne … quidem* «neppure»; *fama accipere* «conoscere per sentito dire»; *venatio, -onis* f. «caccia»; *ab parvulis* «fin da piccoli»; *duritia* «vita dura».
a) In che cosa i Germani sono diversi dai Galli, nella religione? Cita due differenze. b) Quali dèi riconoscono, e perché proprio quelli? c) Che cosa sanno degli altri dèi? d) Di che cosa è fatta la loro vita? e) Il brano usa una costruzione personale? Quale verbo di dire o di pensare troveresti, se Cesare riferisse una notizia non sicura?

22. ●● Leggi il brano (adattato da Cesare, *De bello Gallico* VI, 14–15) e rispondi senza vocabolario.
Druides in primis hoc docent, animas non interire, sed post mortem ab aliis ad alios transire; hac doctrina Galli ad virtutem maxime excitari putantur, quod mortem non timent. Multa praeterea de sideribus et de rerum natura disputare dicuntur. Alterum genus est equitum. Hi, cum bellum incidit, omnes in bello versantur; et quo quisque est genere copiisque amplior, eo plures clientes circum se habet. Accedit quod ante Caesaris adventum fere quotannis in Gallia bellum gerebatur.
Note: *intereo* «morire»; *excito, -as* «spingere»; *sidus, -eris* n. «astro»; *disputo, -as* «discutere»; *incido* «capitare»; *versor* + *in* «essere impegnato in»; *quo … eo* + comparativo «quanto più … tanto più»; *genus* qui «nascita, famiglia»; *copiae* «ricchezze»; *amplus* «ragguardevole»; *cliens, -entis* m. «cliente»; *quotannis* «ogni anno».
a) Che cosa insegnano i druidi sulle anime? b) Quale effetto avrebbe, secondo quanto si ritiene, questa dottrina sui Galli? Perché? c) Di che cos'altro discutono i druidi? d) Che cosa fanno i cavalieri quando c'è una guerra? e) Da che cosa dipende il numero dei loro clienti? f) Trova le due costruzioni personali e la dichiarativa; spiega il valore di *hoc* nella prima frase.

Tradurre dal latino

23. ● Traduci (testo della redazione). a) *Mater laeta esse videtur.* b) *Pueri dormire videntur.* c) *Hostes castra reliquisse videbantur.* d) *Mihi videris verum dicere.* e) *Nobis videmur multa didicisse.*

24. ●● Traduci (testo della redazione). a) *Romulus et Remus a lupa nutriti esse traduntur.* b) *Graeci Troiam decem annos obsedisse dicuntur.* c) *Cicero eloquentissimus omnium Romanorum habebatur.* d) *Milites arma deponere iubentur.* e) *Cives domo exire vetabantur.* f) *Nuntiatum est hostes ad urbem accedere.*

25. ●● Traduci (testo della redazione) e indica il valore di *quod*. a) *Accedebat quod milites longo itinere fessi erant.* b) *Bene facis quod parentibus pares.* c) *Praetereo quod hostes agros vastaverunt.* d) *Hoc uno homines bestiis praestant, quod loquuntur.* e) *Gaudeo quod Romam venisti.* f) *Quod scribis te venturum esse, gaudeo.*

26. ●●● Traduci (Cesare, *De bello Gallico*; testi d'autore, senza adattamenti). a) *Hi certo anni tempore in finibus Carnutum, quae regio totius Galliae media habetur, considunt in loco consecrato.* (VI, 13, 10; *hi* = i druidi; *consido, -is* «riunirsi») b) *Galli se omnes ab Dite patre prognatos praedicant idque ab druidibus proditum dicunt.* (VI, 18, 1; *Dis pater* «Dite padre», dio dei morti; *prognatus* «discendente»; *praedico, -as* «proclamare»; *prodo, -is, prodidi, proditum, -ere* «tramandare») c) *Accedebat huc quod in concilio Aeduorum Dumnorix dixerat sibi a Caesare regnum civitatis deferri.* (V, 6, 2; *Aedui* «gli Edui», popolo gallico alleato di Roma; *Dumnorix, -igis* «Dumnorige», un nobile edue; *defero* «conferire») d) *Nam plebes paene servorum habetur loco, quae nihil audet per se, nullo adhibetur consilio.* (VI, 13, 1; *plebes, -ei* f. = *plebs*; *servorum loco haberi* «essere considerato alla pari degli schiavi»; *adhibeo* «ammettere»)

27. ●● Traduci il brano (Cesare, *De bello Gallico* VI, 17, 1–3; testo d'autore, senza adattamenti). Gli dèi dei Galli, con i nomi romani.
Deum maxime Mercurium colunt. Huius sunt plurima simulacra: hunc omnium inventorem artium ferunt, hunc viarum atque itinerum ducem, hunc ad quaestus pecuniae mercaturasque habere vim maximam arbitrantur. Post hunc Apollinem et Martem et Iovem et Minervam. De his eandem fere, quam reliquae gentes, habent opinionem: Apollinem morbos depellere, Minervam operum atque artificiorum initia tradere, Iovem imperium caelestium tenere, Martem bella regere. Huic, cum proelio dimicare constituerunt, ea quae bello ceperint plerumque devovent: cum superaverunt, animalia capta immolant reliquasque res in unum locum conferunt.
Note: *simulacrum, -i* n. «statua, immagine»; *fero* qui «dire, raccontare»; *inventor, -oris* m. «inventore»; *quaestus, -us* m. «guadagno»; *mercatura, -ae* f. «commercio»; *post hunc* sottintendi *colunt*; *de his* «su questi»; *artificium, -ii* n. «mestiere, arte»; *initium* qui «principi, fondamenti»; *caelestes, -ium* m. plur. «gli dèi del cielo»; *huic* = a Marte; *dimico, -as* «combattere»; *ceperint* futuro anteriore, «avranno conquistato» (la forma coincide con il congiuntivo perfetto); *devoveo, -es* «consacrare in voto»; *supero, -as* qui «vincere»; *confero* «raccogliere».

28. ●●● Traduci il brano (testo della redazione).
De Homero, poetarum Graecorum principe, multa narrantur, pauca certa sunt. Septem urbes eum apud se natum esse contendebant. Caecus fuisse traditur, et Cicero quoque scribit traditum esse Homerum caecum fuisse. Iliadem et Odysseam composuisse dicitur. Graeci eum magistrum omnium putabant: pueri eius versus ediscere iubebantur, et Alexander Magnus Iliadem in omnibus itineribus secum habuisse fertur. Accedit quod Romani quoque Homerum summum poetam habebant; Vergilius enim Aeneidem ad exemplum Iliadis et Odysseae scripsisse videtur. Hoc igitur Homerus a ceteris poetis differt, quod nemo eum ignorat, sed de vita eius paene nihil scimus.
Note: *princeps, -ipis* m. «il primo»; *contendo, -is* qui «sostenere»; *Ilias, -adis* f. «l'Iliade»; *Odyssea, -ae* f. «l'Odissea»; *compono, -is, composui, compositum, -ere* «comporre»; *Alexander Magnus* «Alessandro Magno»; *ad exemplum* + gen. «sul modello di»; *Aeneis, -idis* f. «l'Eneide»; *ignoro, -as* «non conoscere».

Tradurre dall'italiano

29. ● Traduci in latino. a) Sembra che i nemici si avvicinino. b) Mi sembra che tu abbia ragione (*recte sentio*). c) Sembrava che la città fosse stata presa.

30. ●● Traduci in latino con la costruzione personale. a) Si dice che Cesare sia arrivato in Gallia. b) Si ritiene che i Galli siano molto religiosi (*dediti religionibus*). c) Ai soldati fu ordinato di rimanere nell'accampamento. d) Si tramanda che Numa sia stato un re pio.

31. ●●● Traduci in latino. a) Si aggiunge il fatto che i druidi non pagano tributi. b) Hai fatto bene a dire la verità. c) I Galli differiscono dai Germani in questo, che hanno i druidi.

Verso la verifica

32. ●●● Leggi il brano (adattato da Cesare, *De bello Gallico* VI, 18 e 20) e svolgi le attività.
Galli se omnes ab Dite patre prognatos esse dicunt, idque a druidibus traditum esse affirmant. Ob eam causam spatia temporis non numero dierum sed noctium finiunt. Hoc etiam a ceteris gentibus differre videntur, quod filios suos, nisi adoleverunt, in publico ad se adire non patiuntur. Quae autem civitates rem publicam optime administrare existimantur, lege sanciunt ut, si quis de re publica rumorem a finitimis acceperit, eum ad magistratum deferat neve cum alio communicet. Saepe enim homines temerarii falsis rumoribus terreri et ad facinus impelli dicuntur. Magistratus quae visa sunt occultant, quae utilia esse iudicaverunt multitudini produnt. Accedit quod de re publica nisi per concilium loqui non licet.
Note: *Dis pater* «Dite padre», il dio dei morti; *prognatus* «discendente»; *spatium* «periodo»; *finio, -is* «delimitare, misurare»; *adolesco, -is, adolevi, adultum, -ere* «diventare adulto»; *patior* «permettere»; *administro, -as* «governare»; *sancio, -is, sanxi, sanctum, -ire* «stabilire per legge»; *si quis … acceperit* «se qualcuno avrà ricevuto»; *finitimi, -orum* m. plur. «i vicini»; *defero* «riferire»; *neve* «e non»; *communico, -as* «mettere in comune, comunicare»; *temerarius* «sconsiderato»; *impello, -is* «spingere»; *quae visa sunt* «ciò che è sembrato opportuno»; *produco* qui «rendere noto»; *concilium* «assemblea».
A. Comprensione (senza vocabolario). a) Da chi dicono di discendere i Galli, e chi lo ha insegnato loro? b) Quale conseguenza ha questa credenza sul modo di misurare il tempo? c) In che cosa i Galli sembrano diversi dagli altri popoli nel rapporto con i figli? d) Che cosa stabiliscono per legge le comunità meglio governate, e perché? e) Dove si può parlare di politica? **B. Morfologia.** Analizza *prognatos esse, traditum esse, videntur, existimantur, impelli, visa sunt*. **C. Sintassi.** Individua le costruzioni personali (soggetto, verbo, infinito) e le due dichiarative con *quod*; spiega il valore di *visa sunt* e il caso di *prognatos*. **D. Lessico e civiltà.** Chi è Dis pater? Che cosa vuol dire che Cesare chiama gli dèi dei Galli con nomi romani? Da quale verbo incoativo viene *adoleverunt*? **E.** Traduci il brano.

PER APPROFONDIRE

- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: *videor* e la costruzione personale; le proposizioni dichiarative con *quod*.
- [ET] A. Ernout, F. Thomas, *Syntaxe latine*: il nominativo; le subordinate introdotte da *quod*.
- [AG] J. H. Allen, J. B. Greenough, *New Latin Grammar*: la costruzione personale dei passivi di dire e di pensare; *quod* «il fatto che».
- [BEA] M. Beard, *SPQR*: Cesare in Gallia e lo sguardo romano sui popoli conquistati.

Glossario del capitolo

Accedit quod
«Si aggiunge il fatto che» + indicativo; spesso *accedit huc* (*eo*) *quod*. Si trova anche *accedit ut* + congiuntivo.

Carnuti
Carnutes, -um: popolo gallico fra le attuali Chartres e Orléans; nel loro territorio, considerato il centro della Gallia, i druidi si riunivano ogni anno.

Cavalieri (Galli)
equites: secondo Cesare, la seconda classe dei Galli insieme ai druidi; nobili guerrieri, potenti per numero di seguaci e di clienti.

Condizionale di dissociazione
In italiano, il condizionale con cui si riferisce una notizia senza garantirla: «il ladro sarebbe fuggito»; corrisponde spesso a *dicitur, fertur* con l'infinito.

Costruzione impersonale (dicitur, traditum est)
Costruzione con il verbo reggente alla terza persona singolare (neutro nei tempi composti) e un'infinitiva con il soggetto in accusativo: *traditum est Homerum caecum fuisse*.

Costruzione personale (videor, dicor)
Costruzione in cui il soggetto della frase dipendente diventa soggetto, al nominativo, del verbo reggente, che concorda con lui: *Homerus caecus fuisse traditur* «si tramanda che Omero fosse cieco».

Dis pater
«Dite padre», dio romano del mondo dei morti; secondo Cesare i Galli si dicevano suoi discendenti.

Druidi
druides, -um: secondo Cesare, sacerdoti, giudici e maestri dei Galli, esenti dalla guerra e dai tributi, che trasmettevano la loro dottrina a memoria, senza scriverla.

Interpretatio romana
Termine moderno, preso da un'espressione di Tacito, per l'uso di chiamare gli dèi stranieri con i nomi degli dèi romani, come fa Cesare con gli dèi dei Galli.

Iubeor, vetor, prohibeor, cogor
Passivi personali dei verbi che all'attivo hanno la persona in accusativo e l'infinito: *milites castra munire iubentur* «ai soldati viene ordinato di fortificare l'accampamento».

Mihi videor
«Mi sembra di...», quando la persona a cui sembra coincide con il soggetto: *mihi videor felix esse* «mi sembra di essere felice».

Nominativo con l'infinito
Nome della costruzione personale dal punto di vista dei casi: un soggetto al nominativo accompagnato da un infinito, con il predicativo anch'esso al nominativo.

Numen
numen, -inis n.: la volontà, la potenza attiva di un dio, e poi la divinità stessa (italiano «nume»).

Proposizione dichiarativa
Completiva che presenta un fatto come tale, «il fatto che»; in latino con *quod* + indicativo: *accedit quod hiems appropinquat*.

Quod «quanto a»
Quod all'inizio del periodo, con verbi come *scribis, dicis*: «quanto a ciò che...»; frequente nelle lettere (riconoscimento).

Quod dichiarativo
Quod «il fatto che», che spiega un dimostrativo (*hoc ... quod*) o dipende da *accedit, bene facio, praetereo* e dai verbi di sentimento; con il congiuntivo indica un punto di vista altrui.

Verbo incoativo
Verbo con il suffisso *-sc-* nel tema del presente, che indica l'inizio o lo sviluppo di un'azione: *senesco* «invecchiare», *obdormisco* «addormentarsi».

Videor + infinito
videor, -eris, visus sum, videri con l'infinito, sempre personale: *videris errare* «sembra che tu sbagli»; la persona a cui sembra va in dativo.

Videtur impersonale
videtur (+ dat.) con un infinito o un neutro per soggetto: «sembra opportuno, si decide»: *si tibi videtur*; *senatui visum est legatos mittere*.

Soluzioni

1. B. *videntur* è personale (soggetto *hostes*); *fugisse* è infinito perfetto: anteriorità rispetto al presente.

2. C. Costruzione personale: il verbo concorda con il soggetto («tu» → *videris*) e il predicativo è al nominativo (*fessus*). *Videtur te fessum esse* è l'errore tipico; *fessum* è accusativo.

3. A. *Si tibi videtur*: *videtur* impersonale, «se ti sembra opportuno, se sei d'accordo».

4. D. *Romulus* è soggetto di *traditur*, con il predicativo *rex* al nominativo. A è impersonale, B e C sono infinitive.

5. B. Dichiarativa con *quod* + indicativo, soggetto di *accedit*: «si aggiunge il fatto che l'inverno si avvicina».

6. C. Dopo *si*, *quod* è l'indefinito *aliquod* (aggettivo, con *periculum*): «se c'è qualche pericolo, avvisami».

7. a) soggetto *hostes*, verbo *videntur*, infinito *appropinquare*: «Sembra che i nemici si avvicinino.» b) *urbs*; *dicitur*; *capta esse* (perfetto passivo, *capta* nominativo femminile): «Si dice che la città sia stata presa.» c) *consul*; *putabatur*; *esse*, predicativo *aeger*: «Si riteneva che il console fosse malato.» d) *milites*; *existimantur*; *pugnavisse*: «Si ritiene che i soldati abbiano combattuto valorosamente.» e) *legati*; *dicuntur*; *venturi esse* (futuro, nominativo plurale): «Si dice che gli ambasciatori verranno a Roma.» f) *Helvetii*; *iussi sunt*; *redire*: «Agli Elvezi fu ordinato di tornare a casa» (oppure «gli Elvezi ricevettero l'ordine di...»).

8. a) impersonale (nessun soggetto personale, dativo *vobis*): «Se siete d'accordo, partiremo domani.» b) personale (soggetto «voi», predicativo *fessi*): «Sembra che siate stanchi.» c) impersonale con l'infinito *indicere*: «Il senato decise di dichiarare guerra.» d) personale, *mihi videor*: «Mi sembra di aver capito la questione.» e) impersonale, soggetto il neutro *quod*: «Farò ciò che ti sembrerà opportuno.» f) personale (soggetto *Caesar*, *victurus* nominativo): «Sembrava che Cesare avrebbe vinto.»

9. a) infinitiva (*dicunt*): *Gallos ... fortes* accusativo. «Dicono che i Galli sono (siano) coraggiosi.» b) costruzione personale: *Galli ... fortes* nominativo. «Si dice che i Galli siano coraggiosi.» c) costruzione impersonale: infinitiva, accusativo. «Si è tramandato che i Galli fossero coraggiosi.» d) infinito con il servile *volunt*: nominativo, perché si riferisce al soggetto di *volunt*. «I Galli vogliono essere coraggiosi.» e) servile *cupit* + *videri* personale: *fortis* nominativo singolare, riferito a *Gallus*. «Il Gallo desidera sembrare coraggioso.»

10. a) indefinito (= *aliquod*): «Se c'è qualche pericolo, avvisa.» b) relativo, antecedente *bellum*: «La guerra che Cesare combatté in Gallia durò otto anni.» c) dichiarativo, spiega *hoc*: «Ti lodo per questo, per il fatto che hai detto la verità» (più naturale: «ti lodo di aver detto la verità»). d) aggettivo interrogativo con *consilium*: «Quale decisione avete preso?» e) causale: «Rimasi a casa perché pioveva.» f) nesso relativo (= *et id*): «Quando Cesare seppe ciò, guidò l'esercito...» g) dichiarativo, soggetto di *accedit*: «Si aggiunge il fatto che manca il grano.»

11. a) *visi sunt* può essere il perfetto passivo di *video* «furono visti» o il perfetto di *videor* «sembrò»; con l'infinito *fugere* è *videor* personale: «Sembrò che i nemici fuggissero.» b) *iussi* può essere la 1ª persona singolare del perfetto attivo di *iubeo* «ordinai» o il nominativo plurale maschile del participio perfetto *iussus* «a cui era stato ordinato». Nella prima frase è il perfetto: «Ordinai ai soldati di fortificare l'accampamento»; nella seconda è il participio, riferito a *milites*: «I soldati, ricevuto l'ordine, fortificarono l'accampamento.» c) *visum est*: perfetto passivo neutro di *video* «è stato visto» o *videtur* impersonale «sembrò opportuno»; qui è impersonale con il dativo *senatui* e l'infinito: «Il senato decise di mandare ambasciatori.» d) *habetur*: «è tenuto, è posseduto» o

«è considerato»; con il predicativo *media* è «è considerata»: «Quella regione è considerata il centro.» e) Nella prima frase *dicitur* è appellativo, con il predicativo *Iura*: «Questo monte si chiama Giura»; nella seconda è la costruzione personale con l'infinito: «Si dice che questo monte sia altissimo.»

12. a) completiva di fatto con *ut* + congiuntivo, retta da *accidit* (Latino 1): «Accadde che ci fosse la luna piena.» b) dichiarativa con *quod* + indicativo, soggetto di *accedit*: «Si aggiunge il fatto che i nemici si avvicinano.» c) dichiarativa con *quod* + indicativo dopo *bene facio*: «Hai fatto bene a venire.» d) causale con *quod* + indicativo: «I soldati non levarono il campo perché temevano i nemici.» e) dichiarativa con il congiuntivo (spiega *hoc*): il fatto è presentato dal punto di vista dei Galli: «Ai Galli dispiaceva questo, il fatto che (a loro giudizio) i Romani svernassero in Gallia.»

13. a) *fessi*. b) *capta*. c) *ventura*. d) *felices*. e) *posita* (neutro plurale, come *castra*).

14. a) *Homerus caecus fuisse dicitur.* «Si dice che Omero fosse cieco.» b) *Galli fortes esse putantur.* «Si ritiene che i Galli siano coraggiosi.» c) *Romulus urbem condidisse traditur.* «Si tramanda che Romolo abbia fondato la città.» d) *Hostes appropinquare nuntiantur.* «Si annuncia che i nemici si avvicinano» (con *nuntiatur* è possibile anche l'impersonale: *nuntiatur hostes appropinquare*). e) *Druides multa de sideribus disputare existimabantur.* «Si riteneva che i druidi discutessero molto degli astri.»

15. a) *Milites castra munire iussi sunt.* «Ai soldati fu ordinato di fortificare l'accampamento.» b) *Cives arma capere iubentur.* «Ai cittadini viene ordinato di prendere le armi.» c) *Hostes flumen transire prohibiti sunt.* «Ai nemici fu impedito di attraversare il fiume.» d) *Filius domi manere coactus est.* «Il figlio fu costretto a restare a casa.» e) *Militibus imperatum est ut pugnarent.* «Ai soldati fu ordinato di combattere»: *impero* regge il dativo, quindi al passivo è impersonale e il dativo resta.

16. a) *Hoc Galli a ceteris gentibus differunt, quod noctes numerant.* «I Galli differiscono dagli altri popoli in questo, che contano le notti.» b) *Accedit quod hiems appropinquat.* «Si aggiunge il fatto che l'inverno si avvicina.» c) *Bene fecisti quod me adiuvisti.* «Hai fatto bene ad aiutarmi.» d) *Praetermitto quod hostes urbem incenderunt.* «Tralascio il fatto che i nemici incendiarono la città.»

17. *sacerdos* «sacerdote» (sacerdote, sacerdozio); *victima* «vittima» (vittima); *voveo* «fare un voto» (voto, devoto); *colo* «venerare» (culto); *numen* «potenza divina» (nume); *consecro* «consacrare» (consacrazione); *caerimonia* «rito» (cerimonia); *templum* «tempio» (tempio).

18. *senex → senesco* «invecchiare» (senescenza); *dormio → obdormisco* «addormentarsi»; *valeo → convalesco* «rimettersi in salute» (convalescenza, convalescente); *rubeo → erubesco* «arrossire»; *floreo → effloresco* «fiorire, sbocciare» (efflorescenza). Il suffisso *-sc-* appartiene solo al tema del presente: il perfetto si forma dal tema del verbo senza suffisso (*consue-vi, cogno-vi*).

19. a) «pratiche religiose, riti» (non «religione» in senso moderno). b) «venerano» (con gli dèi); «coltivano» (con i campi). c) «la volontà, la potenza divina» degli dèi, che si deve placare. d) «gravissima» nel senso di «più severa, più pesante» per chi la subisce; «pesante» in senso fisico.

20. *videor* + nom. e inf. (+ dat. della persona) «sembra che»: *errare mihi videris*; impersonale *videtur* + dat. (+ inf.) «sembra opportuno»: *senatui visum est legatos mittere*. *iubeo* + acc. + inf.: *iubeo te venire*; *iubeor* + inf.: *milites munire iubentur*. *impero* + dat. + *ut* e congiuntivo: *impero tibi ut venias*. *accedit* + *quod* e indicativo (o *ut* e congiuntivo): *accedit quod hiems appropinquat*. *praetereo* + acc. o + *quod*: *praetereo quod urbem incenderunt*. *confido* + abl. (o dat.) «fidarsi di»: *litteris confisi*. *studeo* + dat. «dedicarsi a»: *memoriae studere*.

21. a) Non hanno druidi che presiedano ai riti e non si dedicano ai sacrifici (*neque druides habent … neque sacrificiis student*). b) Il Sole, Vulcano (il fuoco) e la Luna, perché li vedono e ne ricevono un aiuto evidente (*quos cernunt et quorum aperte opibus iuvantur*). c) Non li conoscono neppure per sentito dire (*reliquos ne fama quidem acceperunt*). d) Di caccia e di esercizi militari; fin da piccoli si abituano alla fatica e alla vita dura (*in venationibus atque in studiis rei mi-*

litaris ... labori ac duritiae student). e) No: Cesare presenta tutto come un fatto, con l'indicativo. Per una notizia non garantita troveremmo *dicuntur*, *existimantur* o *videntur* con l'infinito (per esempio *Germani druides non habere dicuntur*).

22. a) Che le anime non muoiono, ma dopo la morte passano da un corpo a un altro (*animas non interire, sed post mortem ab aliis ad alios transire*). b) Si ritiene che li spinga al coraggio, perché non temono la morte (*ad virtutem maxime excitari putantur, quod mortem non timent*). c) Degli astri e della natura (*de sideribus et de rerum natura*). d) Combattono tutti (*omnes in bello versantur*). e) Dalla nascita e dalla ricchezza: più uno è nobile e ricco, più clienti ha (*quo quisque est genere copiisque amplior, eo plures clientes ... habet*). f) Costruzioni personali: *Galli ... excitari putantur* e *(druides) ... disputare dicuntur*. Dichiarativa: *accedit quod ... gerebatur*. *Hoc* anticipa il contenuto dell'insegnamento, spiegato dall'infinitiva *animas non interire, sed ... transire* (qui la spiegazione è un'infinitiva, perché dipende da un verbo di dire, *docent*).

23. a) «Sembra che la madre sia contenta» (oppure «la madre sembra contenta»). b) «Sembra che i bambini dormano.» c) «Sembrava che i nemici avessero abbandonato l'accampamento.» d) «Mi sembra che tu dica la verità.» e) «Ci sembra di aver imparato molte cose.»

24. a) «Si tramanda che Romolo e Remo siano stati allattati da una lupa» (*nutriti* nominativo plurale). b) «Si dice che i Greci abbiano assediato Troia per dieci anni.» c) «Cicerone era considerato il più eloquente di tutti i Romani» (*habeor* con il predicativo, Latino 1). d) «Ai soldati viene ordinato di deporre le armi.» e) «Ai cittadini era vietato uscire di casa.» f) «Fu annunciato che i nemici si avvicinavano alla città» (costruzione impersonale, tempo composto).

25. a) dichiarativo: «Si aggiungeva il fatto che i soldati erano stanchi per la lunga marcia.» b) dichiarativo: «Fai bene a obbedire ai genitori.» c) dichiarativo: «Tralascio il fatto che i nemici devastarono i campi.» d) dichiarativo, spiega *hoc uno*: «Gli uomini superano gli animali solo in questo, che parlano.» e) dichiarativo dopo un verbo di sentimento (o causale): «Sono contento che tu sia venuto a Roma.» f) *quod* «quanto a» (riconoscimento): «Quanto a ciò che scrivi, che verrai, ne sono contento.»

26. a) «In un periodo fisso dell'anno essi si riuniscono in un luogo consacrato nel territorio dei Carnuti, regione che è considerata il centro di tutta la Gallia» (*habetur* con il predicativo *media*, nominativo). b) «Tutti i Galli proclamano di discendere da Dite padre e dicono che questo è stato tramandato dai druidi» (*se ... prognatos* e *id ... proditum* infinitive con *esse* sottinteso; *se* riflessivo indiretto). c) «A questo si aggiungeva il fatto che, nell'assemblea degli Edui, Dumnorige aveva detto che Cesare gli conferiva il regno sul suo popolo» (dichiarativa con l'indicativo; dentro, un'infinitiva con *sibi* riflessivo indiretto). d) «Infatti la plebe è considerata quasi alla pari degli schiavi: non osa nulla di propria iniziativa e non è ammessa a nessuna decisione» (*habetur* personale; due relative).

27. Proposta di traduzione: «Fra gli dèi venerano soprattutto Mercurio. Di lui ci sono moltissime statue: dicono che sia l'inventore di tutte le arti, la guida delle strade e dei viaggi, e ritengono che abbia un potere grandissimo sui guadagni di denaro e sui commerci. Dopo di lui venerano Apollo, Marte, Giove e Minerva. Su di loro hanno più o meno la stessa opinione degli altri popoli: che Apollo allontani le malattie, che Minerva insegni i principi dei lavori e dei mestieri, che Giove abbia il dominio sugli dèi del cielo, che Marte governi le guerre. A Marte, quando hanno deciso di combattere una battaglia, per lo più consacrano in voto ciò che conquisteranno in guerra: dopo la vittoria sacrificano gli animali catturati e raccolgono in un solo luogo il resto del bottino.» Punti da controllare: *hunc ... ferunt* e *arbitrantur* reggono infinitive (con *esse* sottinteso nella prima, *hunc ... ducem*); *Apollinem ... depellere* ecc. sono infinitive che spiegano *opinionem*; *ea quae ... ceperint* «ciò che avranno conquistato».

28. Proposta di traduzione: «Di Omero, il primo dei poeti greci, si raccontano molte cose, ma poche sono sicure. Sette città sostenevano che era nato presso di loro. Si tramanda che fosse cieco, e anche Cicerone scrive che, secondo la tradizione, Omero era cieco. Si dice che abbia composto l'Iliade e l'O-

dissea. I Greci lo consideravano il maestro di tutti: ai ragazzi si ordinava di imparare a memoria i suoi versi, e si racconta che Alessandro Magno portasse con sé l'Iliade in tutte le sue spedizioni. Si aggiunge il fatto che anche i Romani consideravano Omero il più grande dei poeti: sembra infatti che Virgilio abbia scritto l'Eneide sul modello dell'Iliade e dell'Odissea. Omero dunque differisce dagli altri poeti in questo, che nessuno lo ignora, ma della sua vita non sappiamo quasi nulla.» Punti da controllare: *caecus fuisse traditur, composuisse dicitur, habuisse fertur, scripsisse videtur* costruzioni personali; *traditum esse Homerum caecum fuisse* costruzione impersonale dentro un'infinitiva retta da *scribit*; *pueri … ediscere iubebanturiubeor* personale; *accedit quod* e *hoc … quod* dichiarative.

29. a) *Hostes appropinquare videntur.* b) *Mihi videris recte sentire.* c) *Urbs capta esse videbatur.*

30. a) *Caesar in Galliam pervenisse dicitur.* (oppure *venisse*) b) *Galli admodum dediti religionibus esse existimantur.* (oppure *putantur*) c) *Milites in castris manere iussi sunt.* d) *Numa rex pius fuisse traditur.*

31. a) *Accedit quod druides tributa non pendunt.* b) *Bene fecisti quod verum dixisti.* c) *Hoc Galli a Germanis differunt, quod druides habent.*

32. A. a) Da Dite padre, e lo ha insegnato loro la tradizione dei druidi (*ab Dite patre prognatos … a druidibus traditum*). b) Misurano il tempo contando le notti, non i giorni (*non numero dierum sed noctium finiunt*). c) Non permettono ai figli di avvicinarsi a loro in pubblico finché non sono adulti (*filios suos, nisi adoleverunt, in publico ad se adire non patiuntur*). d) Che chi riceve dai vicini una voce sugli affari pubblici la riferisca al magistrato e non la comunichi ad altri, perché spesso gli uomini sconsiderati si spaventano per le false voci e sono spinti a compiere delitti (*saepe enim homines temerarii falsis rumoribus terreri et ad facinus impelli dicuntur*). e) Solo nell'assemblea (*nisi per concilium*). **B.** *prognatos esse* infinito perfetto formato con *prognatus* «discendente», accusativo maschile plurale, concordato con *se*; *traditum esse* infinito perfetto passivo di *trado*, neutro singolare (con *id*); *videntur* 3ª plurale presente di *videor*; *existimantur* 3ª plurale presente passivo di *existimo*; *impelli* infinito presente passivo di *impello*; *visa sunt* 3ª plurale perfetto di *videor* (impersonale, con soggetto neutro *quae*). **C.** Costruzioni personali: *(Galli) … differre videntur*; *quae civitates … administrare existimantur*; *homines temerarii … terreri et … impelli dicuntur*. Dichiarative: *hoc … quod … non patiuntur* (spiega *hoc*) e *accedit quod … non licet* (soggetto di *accedit*). *Quae visa sunt* è *videtur* impersonale «ciò che è sembrato opportuno», con soggetto il neutro plurale *quae*. *Prognatos* è accusativo perché fa parte di un'infinitiva retta da *dicunt*, con soggetto *se*. **D.** Dis pater è il dio romano del mondo dei morti, identificato con il greco Plutone; Cesare usa il nome romano per un dio gallico: è l'*interpretatio romana*, un'espressione degli studiosi moderni presa da Tacito. *Adoleverunt* viene da *adolesco* «crescere, diventare adulto». **E.** «Tutti i Galli dicono di discendere da Dite padre, e affermano che questo è stato tramandato dai druidi. Per questo motivo misurano i periodi di tempo non con il numero dei giorni, ma con quello delle notti. Sembra che differiscano dagli altri popoli anche in questo, che non permettono ai propri figli, finché non sono diventati adulti, di avvicinarsi a loro in pubblico. Le comunità che sono ritenute le meglio governate stabiliscono per legge che, se qualcuno ha ricevuto dai vicini una voce riguardante lo Stato, la riferisca al magistrato e non la comunichi a nessun altro. Si dice infatti che spesso gli uomini sconsiderati si lascino spaventare dalle false voci e spingere a commettere delitti. I magistrati tengono nascosto ciò che è sembrato opportuno e rendono noto alla folla ciò che hanno giudicato utile. Si aggiunge il fatto che dello Stato non è permesso parlare se non in assemblea.»